Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 22 Aprile 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 98

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Propagatore mondiale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea unitaria. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Colonna

Il Natale di Roma

La festa del lavoro e della giovinezza solennemente celebrata in tutta Italia

XXI Aprile

La celebrazione del lavoro italiano nel Natale di Roma assurge ad altissima significazione in quanto ricongiunge lo spirito immortale di Roma alla rinnovata potenza italiana. Lavoro giustizia pace: ecco i tre pilastri fondamentali sui quali si erge lo Stato fascista che realizza la fusione e la intima comunione degl'italiani, i quali — tutti — partecipano direttamente al consolidamento e agli sviluppi del nuovo Regime. Or ora il Sovrano — nel suo discorso alla Camera corporativa — proclamava il raggiungimento di questa unitaria coscienza e la partecipazione alla vita nazionale di tutto il popolo italiano dicendo esser nel nuovo Stato le masse della popolazione lavoratrice direttamente rappresentate e tutelate nei loro legittimi interessi e bisogni.

Il 21 aprile riafferma, ancora fra le sue altre significazioni, la unificazione degli interessi del lavoro in tutto il suo valore economico morale sociale; riafferma la vittoria del popolo contro la rivolta e lo spirito di collaborazione di classe contro il principio della lotta di classe; e non ignorando i diversi interessi del lavoro li coordina e li fonde nella superiore visione dell'interesse generale.

Lo Stato fascista sa educare, dunque, tutti i cittadini alla disciplina e alla concordia, sa preparare gli spiriti alla giustizia: esso istituti di immensa portata rivoluzionaria a tutela del lavoro e dei lavoratori. La Carta del Lavoro stabilisce in modo definitivo la eguaglianza dei diritti e dei doveri del lavoro e del capitale in seno allo Stato nazionale. Infatti, mentre prima della promulgazione della Carta i contratti di lavoro avevano parziale riconoscimento ed esecuzione, oggi non esistono categorie di lavoratori non garantiti da contratti precisi ed equi. Nessun partito, nessun regime ha mai pensato ed attuato niente di simile.

Il Consiglio delle Corporazioni — recentemente approvato dal Gran Consiglio nella sua organizzazione definitiva — determina compiutamente la trasformazione istituzionale dello Stato, il quale nella corporazione concreta lo sviluppo organico della Rivoluzione, maturato durante tre anni di esperienza sindacale. Il problema della produzione diventa per noi problema di interesse pubblico, coordinato e indirizzato dallo Stato ad un'unica meta: la potenza economica e politica dell'Italia, quella potenza che ha le sue basi granitiche nel lavoro disciplinato del popolo italiano e il suo più alto auspicio nel nome di Roma.

Grandiosa dimostrazione al Duce

per la Leva fascista nella Capitale

Roma, 22 mattino.

Sotto gli auspici di Roma, nel giorno che ne ricorda il mito delle origini, il Regime ha celebrato quest'anno, in una unione significativa, la Festa del Lavoro e la terza Leva fascista. La fausta ricorrenza non avrebbe potuto avere celebrazione più degna e più alta di quella con la quale sono state assunte nei ranghi del Partito e della Milizia le falangi della nuova gioventù d'Italia. Nel nome di Roma, i lavoratori, che il Fascismo ha affrancati dalle tirannie politiche, ai quali ha restituito la coscienza e l'orgoglio della propria funzione sociale, hanno celebrato la loro festa senza più odii di risse, senza antagonismi di classe, in una più vasta solidarietà nazionale. Sotto lo stesso segno, in questo stesso fausto annuale, nella luce di questa stagione sacra alla giovinezza, il Fascismo ha numerate promesse e armate le sue giovani reclute, sue vive speranze.

In questa investitura, che si rinnova sempre e si rinnoverà, a mano a mano che le sopravvenienti generazioni saliranno a partecipare alla vita della Nazione, è la ragione stessa della vitalità e della perpetuità del Regime. Solo il Fascismo poteva compiere il miracolo di inquadrare la gioventù, futuro esercito della Patria, in un'organizzazione che ogni giorno più si rivela perfetta, perchè non si fonda semplicemente sulla disciplina esteriore, ma anche, e soprattutto, sulla disciplina dello spirito. Roma ha partecipato con tutta la sua anima, ai sentimenti di fierezza e di orgoglio, con cui le nuove reclute hanno ricevuto la tessera e il moschetto. Ancora una volta la popolazione della Capitale, unita a quella delle altre parti d'Italia, ha dimostrato come Nazione e Fascismo siano veramente due termini di un'unica realtà.

Truppe, autorità e folla

La cerimonia ha avuto inizio con la rivista passata dal Duce alle Forze Armate dello Stato e oltre trentamila Avanguardisti e Balilla. Dalle otto di ieri mattina via Flaminia e le altre strade che conducono ai Parioli, dove intanto si vanno schierando le Camicie Nere e gli altri reparti che prendono parte alla rivista, furono percorse da un'incessante teoria di persone, di carrozze, di automobili: un movimento intensissimo, che non ha avuto un minuto di sosta e che ha portato nelle adiacenze di viale Tiziano migliaia e migliaia di cittadini. Le tribune vastissime, erette lungo l'uno e l'altro lato del viale, sono ben presto rigurgitanti; lo spazio di strada libero dietro di esse è interamente occupato, le finestre e i balconi sulla via retrostante sono tutti gremiti, e perfino in lontananza, sulle alture che dominano il luogo dello schieramento, appaiono gruppi foltissimi di persone.

Nella massa dei presenti si distinguono imponenti rappresentanze delle Associazioni combattentistiche con le bari e gagliardetti, quelle delle organizzazioni sindacali di Roma, e un numero ingente di ufficiali di tutte le armi. Nei piazzali di centro sono le tribune delle autorità; in una di esse si notano i ministri Mosconi, Ciano, Belluzzo, Martelli, i sottosegretari di Stato Sirianni, Lessona, Casalini, Pennavaria, gli on. Acerbo e Paolucci, vice-presidenti della Camera, i sen. Federzoni, Biscaretti, Artom, l'on. Farinacci, l'on. Ferretti, l'on. Bolzon, l'on. Sardi, l'on. Amilcare Rossi, il generale Fara e altre medaglie d'oro, ufficiali superiori delle Forze Armate e alte cariche dello Stato.

Nella tribuna attigua hanno preso posto i rappresentanti del Corpo Diplomatico, intervenuti numerosissimi. Nel mezzo del piazzale prestano servizio d'onore i Moschettieri del Duce; in fondo è il labaro della Federazione dell'Urbe, fiancheggiato dal Segretario Federale, avv. Aldo Vecchini, dall'on. Guglielmotti, e da tutti i membri del Direttorio. Lungo tutto il viale Tiziano, e nella sua immediata diacenza, sono schierate le truppe, cioè un Reggimento di formazione del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della R. Guardia di Finanza, una Legione di formazione della Milizia Volontaria, 6 Battaglioni di Camicie Nere divisionali, le dieci Legioni di Avanguardisti convenute a Roma per il concorso «Dux», le Legioni Avanguardisti e Balilla di Roma e provincia. Superbo schieramento che inquadra nei ranghi del Regime complessivamente cinquantamila uomini. Le truppe sono agli ordini del generale Ragioni, comandante la III.a Zona.

La rivista

Alle 9,30 precise il Duce è giunto sul luogo della rivista, dove erano ad attenderlo membri del Governo, generali e ufficiali della Milizia. Egli è montato a cavallo circondato da un brillante Stato Maggiore. Gli sono a fianco il gen. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, e il gen. Gazzera, e lo seguono, anch'essi a cavallo, S. E. Turati, le LL. EE. il gen. De Bono, il conte De Vecchi di Val Cismon, l'on. Giunta, l'on. Bottai, il Governatore di Roma, il gen. Bonzani, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'on. Michelini, l'on. Cristini, il gen. Vaccari, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Giovagnoli, comandante la Divisione, vari altri ufficiali, fra i quali i generali De Pinedo, Bazan, Traditi, Agostini, Di S. Marzano, Capuzzo, Mezzetti. Il Duce, che indossa l'uniforme di Caporale d'Onore della Milizia, ha subito iniziato la rivista. Con il seguito egli passa attraverso le truppe schierate, che rendono gli onori, mentre al suo passaggio la folla erompe in applausi fragorosi ed acclamazioni entusiastiche.

Terminata la rassegna S. E. il Capo del Governo e il suo Stato Maggiore si portano al centro del piazzale per assistere allo sfilamento. Esso è aperto dal reggimento di formazione. Ecco, preceduti dalle fanfare, nelle loro superbe divise di parata, col passo grave e solido, i Carabinieri. Lo seguono, selva di penne al vento, i Bersaglieri, acclamatissimi. Avanzano poi, in bellissimo ordine, blocco monolitico dal passo e dalla cadenza perfetta, gli Allievi del Collegio Militare. Poi gli Artiglieri delle varie specialità, la Guardia di Finanza, i reparti Carri armati, il Genio, i Granatieri, i Fanti di linea, i Cavalleggeri appiedati, gli Aviери, i Marinai, le Legioni della Milizia, i Battaglioni d'assalto, gli Avanguardisti di tutte le specialità, dai marinaretti dalle bella divisa bianche e azzurre agli sciatori. Gli cavalleggeri, tanto minuscoli nel confronto delle cavalcature quanto fieri e sicuri in sella, ai ciclisti, ammirati per la perfetta e simultanea avanzata.

Quando fa la sua apparizione il primo manipolo delle forze giovanili a cavallo, costituito da trenta Avanguardisti che si allineano su tre file di dieci cavalli ciascuna, un applauso scroscian-te lo saluta dalle tribune. Un formidabile «A noi!» si leva dai petti dei piccoli cavalleggeri, ai quali il Duce risponde con un saluto e con un sorriso di compiacenza.

Vittorio Mussolini

Un cavaliere di eccezione cavalca accanto all'ufficiale che precede il manipolo: il suo stile è di cavaliere provetto. La folla, che riconosce immediatamente il secondogenito del Duce, Vittorio, così popolare è la sua figura, prorompe in calorosi applausi. Ma il cavaliere non si scompone, rigido dinanzi al Duce nella sua posizione di attenti, finchè passa a scomparire tra nuove manifestazioni di ammirazione e di simpatia.

Anche lo sfilamento del Balilla avviene in modo mirabile. Tutta l'immensa massa di spettatori non si stanca di ammirare il contegno, la fierezza, la disciplina, e il acclama con entusiasmo. Questo spettacolo di una gioventù così temprata ai più rigidi doveri militari, animata da una fede così ardente, così lieta ed orgogliosa di sfilare sotto gli occhi del proprio Duce, commove ed esalta, e nessuno può sottrarsi al fascino che essa esercita. Dalla tribuna del Corpo Diplomatico, così come da ogni parte, echeggiano frasi entusiasti e insistenti gli applausi. Lo sfilamento è durato una ora e tre quarti.

Al termine di esso il Duce e il suo seguito lasciano il piazzale per portarsi all'Ippodromo dei Parioli, dove deve svolgersi la cerimonia della Leva fascista. Nuove deliranti dimostrazioni accolgono il passaggio del Duce, mentre numerose squadriglie di aeroplani, che s'erano levate a volo durante lo sfilamento, continuano a volteggiare nel cielo, completando l'aria del loro combo festoso. I reparti dell'Esercito, i battaglioni della Milizia e le Legioni delle Avanguardie, dopo aver sfilato dinanzi al Duce, prosegu-ono lungo il viale Tiziano, volgono a sinistra per il viale Parioli, entrano a bandiere spiegate e con le fanfare in testa nell'Ippodromo di Villa Glori, dove avverrà la cerimonia simbolica della Leva.

Ai Parioli

L'Ippodromo già raccoglie nelle sue innumerevoli tribune, tutte adorne del tricolore, un alato pubblico di invitati tra i quali vediamo personalità della politica, dell'aristocrazia, dell'esercito, una foltissima rappresentanza del sesso femminile, sfoggiante eleganti toilettes primaverili, e i rappresentanti dei principali giornali stranieri. La staccionata, che corre tutto intorno il recinto delle tribune, è adorna di bandiere e di piante, ed è vigilata da una cintura di carabinieri e di metropolitani in alta uniforme. Festoni di alloro si stendono dalla sommità delle rinde costruzioni alle balaustre.

Gli spettatori assistono all'ingresso delle truppe, seguendone i movimenti coi binocoli, e accompagnando la svelta marcia con scrosci di applausi che salgono al cielo commisti alle note delle fanfare vicine e lontane. C'è nell'aria primaverile una vibrazione di letizia che giunge e si propaga in tutti i cuori, sollevandoli nell'atmosfera del più acceso entusiasmo. Lo spettacolo di questo affluire incessante di grigio-verde e di camicie nere, visione di forza, di armonia, di bellezza; il suono degli inni della Patria; gli «alalà» prorompenti e festosi degli avanguardisti; i vecchi canti degli arditi e degli squadristi, che i battaglioni d'assalto intonano con le maschie voci di quando in quando per ingannare l'attesa; la limpidezza del cielo, lo splendore del sole, l'ansia per l'arrivo imminente del Duce, che tutti attendono di veder comparire da un momento all'altro dal viale, in mezzo alle tribune, alla sua bel sauro arabo; tutto questo contribuisce a dare un senso grande e potente, che provoca una gioia viva che si traduce nello sfavillio degli sguardi, nelle grida di ammirazione, nelle esplosioni di applausi, che fanno sobbalzare la folla che la mantiene in uno stato di agitazione e di irrequietezza che rasenta il delirio.

Meraviglioso spettacolo

Alle undici e mezza si concentra-mento all'Ippodromo è quasi completo. Ora tutta la sfilata, che aveva spiegato dinanzi agli occhi pieni di ammirazione del pubblico lungo il viale Tiziano e dinanzi all'occhio imperioso ed esigente del Duce la lieta visione dell'esercito della Patria, l'esercito di oggi e quello di domani, qui finisce e qui si conchiude, in una invasione metodica e regolare della verdeggiante conca dei Parioli. Qui abbiamo un'idea veramente compiuta dell'imponenza delle forze che hanno partecipato a questa bella adunata: qui dove, all'infuori del Ballila che per mancanza di spazio sono stati fatti rientrare alle loro sedi, ieri di aver salutato il Duce, possiamo abbracciare con un sguardo di insieme quello che al Viale Tiziano è passato senza fermarsi e senza raccogliersi.

A poco a poco il verde della magnifica conca è occupato: dalle pendici dei Parioli ai margini delle tribune è una massa di nero e di grigio-verde che si fa sempre più densa e compatta, una massa guerriera che si restringe e si infittisce sempre più, per dare posto ai sopravvenuti. Ecco ora un sopraggiungere, a frotte, di corsa, di invitati e di autorità presso l'ingresso centrale delle tribune. Si capisce che la rivista è finita e che gli invitati, dopo aver assistito alla sfilata, si precipitano all'Ippodromo per non mancare alla seconda parte della cerimonia. Nelle tribune la folla si restringe per accogliere i nuovi venuti, e l'assembramento nella conca, inondata dal sole, diviene fantastico e indescrivibile mentre la nervosità della massa si fa più acuta e visibile.

La formidabile acclamazione

L'arrivo dei Moschettieri del Duce, che si dispongono lungo l'ingresso, mentre il tumulto nella folla, Mussolini sia per arrivare. Uno, due, tre minuti trascorrono ancora nell'attesa; un'attesa spasmodica durante la quale tutti trattengono il fiato e volgono il capo ansiosi là donde il Duce deve apparire. Poi un triplice squillo d'argento uno scroscio fragoroso, formidabile, vorremmo dire selvaggio, di applausi; un'esplosione frenetica di grida, di alalà, di evviva; un agitare di cappelli, di fazzoletti, di moschetti, di fermanire le truppe presentano le armi. Il Duce, a cavallo, è su un piano rialzato di terreno, e domina, alto sulla formidabile marea di gente, che urla e si protende verso di Lui. La sua apparizione è stata rapida come un balenio. Egli ha fatto irruzione a gran galoppo, è saltato sulla scarpata al margine del recinto delle tribune, ha arrestato di colpo la corsa del suo cavallo sull'orlo del ciglione e ora, di viso in pieno sole rivolto verso la stordente platea, saluta romanamente.

Dietro di lui si è disposto il brillante corteo di cavalieri che lo aveva accompagnato nella rivista al Viale Tiziano. Per qualche minuto il Duce assiste impassibile al disfrenarsi di quasi ottanta di entusiasmo che sale a Lui, osservando lo spettacolo mirabile che è offerto ai suoi occhi; poi fa cenno di voler parlare e allora il silenzio si stende sulla immensa moltitudine che appare lisa e protesa a raccogliere la parola del Capo.

La parola di Mussolini

Mussolini dice:

«Ufficiali, Sottufficiali, Soldati, Camicie Nere, Avanguardisti!

«Vi siete presentati e avete sfilato in modo perfetto. Il mondo vi osserva. La Patria è fierissima di voi.

«Per il nostro Re Vittorioso, eia, eia, eia! Per l'Italia fascista, eia, eia, eia!».

Dalla imponente adunata si risponde con «alalà» altissimi per il Re, per l'Italia e per il Duce. L'entusiasmo ormai ha raggiunto il delirio. Di nuovo si levano in aria moschetti, fazzoletti, berretti, mentre dalle tribune si applaude freneticamente.

Si svolge quindi la simbolica cerimonia con cui quest'anno si effettua la Leva fascista. Dopo di che il Segretario federale dell'Urbe, avv. Vecchini, ha letto la formula del giuramento, un formidabile «giuro» si eleva da tutto il campo. Dai ranghi escono un Milite anziano e un Avanguardista di leva, e si portano nel quadrato, dinnanzi al Duce. Ad un comando, il primo consegna al secondo il proprio moschetto e lo abbraccia. Tutte le giovani avanguardie passate alla Milizia, in una indescrivibile manifestazione di entusiasmo levano in alto i moschetti, e agitano i gagliardetti, acclamando freneticamente. Il loro vibrante giovanile impeto, come un'ondata travolgente, si diffonde in tutta la massa, e ad esse si associa il pubblico delle tribune. Si grida da ogni parte: «Viva il Duce!», «Viva il Fascismo!». La cerimonia termina alle 13,45. Subito dopo il Capo del Governo lascia l'Ippodromo, mentre al suo indirizzo si rinnovano entusiastiche manifestazioni.

Le cerimonie del pomeriggio

Nel pomeriggio hanno avuto luogo altre suggestive cerimonie, alle quali ha egualmente presenziato il Duce.

Alle ore 15,40 si è avuta la visita inaugurale della zona archeologica del largo Argentina. Squadre di operai, che hanno lavorato si può dire fino a ieri mattina, hanno compiuto in brevissimo spazio di tempo il prodigio di dare assetto quasi definitivo all'ampia area sita nel centro di Roma, nella quale sono miracolosamente riapparse le sacre vestigia di una delle epoche più gloriose dell'antica città. Fuori dell'artistica cancellata che recinge già per lungo tratto gli importanti resti archeologici, si erano date convegno le autorità, in attesa del Duce. Abbiamo notato il Segretario del Partito, onorevole Turati, i sottosegretari on. De Bono, Michele Bianchi, Gazzera, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, on. Teruzzi, il gen. Prospero Colonna, gli onorevoli Melchiorri, Carioni, Cammagna, Bodrero, il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il prefetto Garzarolli, il comandante della Divisione, gen. Giovagnoli, il prof. Muñoz, direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato, gli architetti Brasini e Bazzani e molti altri.

Ben quattro, come è noto, sono finora i tempii venuti alla luce che, per quanto non ancora identificati, appartengono certamente alla Roma repubblicana. Di essi non si conoscevano fino ad oggi che quattro o cinque ruderi tronchi di colonne di tufo, incorporate in recenti e povere mura di un augusto cortile, che si dicevano appartenere ad un tempio al Apollo o di Ercole. La demolizione dell'intero isolato fece invece conoscere che si era in presenza di una zona storica importantissima. Quando lo scorso ottobre Mussolini visitò gli scavi stabilì senz'altro che l'area doveva conservarsi scoperta, approvando le linee generali per la sua sistemazione che gli vennero, seduta stante, sottoposte dal Governatore.

Quando si pensi che questi tempii, dal più antico che sorge su un piano inferiore e con le sue linee severe richiama motivi etruschi, al più recente, ch'è rivestito di travertino, con un ampliamento pronao, possono assegnarsi ad un periodo che va dal 1.o al 5.o secolo a. C., si comprende l'importanza storica dei nuovi resti che, per la previdenza del Governo, Roma ha oggi acquisiti al suo patrimonio archeologico. Questo ha ricordato con brevi efficaci parole il Governatore di Roma dinanzi all'on. Mussolini, tracciando dei resti gloriosi, che formavano alla luce nel Natale di Roma, lieto auspicio per le maggiori fortune della Patria. «Noi, egli ha concluso, salutiamo romanamente questi gloriosi ricordi ora riemersi; l'ora grigia fu: essi possono ancora tornare al sole, chè i nuovi fasci non sono degeneri dagli antichi».

Tagliato il nastro che chiudeva l'accesso, il Duce e le autorità hanno quindi visitato minutamente gli scavi sotto la guida sapiente di Antonio Muñoz. Il pubblico che si assiepava dietro i cordoni e alle finestre delle case circostanti, ha fatto al Duce, al suo arrivo, e quando egli si è allontanato, una calorosissima dimostrazione.

Con la stessa sapollica e austera cerimonia, alle ore 17, sono stati inaugurati i lavori compiuti dal Governatorato per dare una nuova più consona e decorosa sistemazione al Sepolcro degli Scipioni sulla via Appia. Importanti scavi sono stati compiuti quest'anno nello storico ipogeo. Per effetto di tale lavoro i 9 decimi del Sepolcro sono tornati visibili, e la topografia di esso è divenuta evidente anche per il visitatore profano. Anche qui il Duce, che poco prima aveva inaugurato il nuovo Ponte del Littorio, accompagnato dal Governatore di Roma e dalle altre autorità, ha compiuto una minuziosa visita, compiacendosi con il professore Muñoz e con i suoi collaboratori. Il Duce, che anche in questa zona popolare del suburbio è stato accolto da vivissimi applausi da parte della folla, si è soffermato qualche istante ad ammirare il piccolo parco, che oggi circonda il glorioso sepolcreto, e dal quale si gode uno dei panorami più belli e suggestivi che Roma possa offrire e quindi si è allontanato rapidamente in automobile, fatto segno a nuove e vibranti acclamazioni.

Le riunioni dei Sindacati

Conforme alle disposizioni impartite gli iscritti ai Sindacati hanno celebrato nel pomeriggio la Festa del Lavoro con lieta riunioni all'aperto e con escursioni nei dintorni di Roma. In piazza Messedaglia ha parlato l'on. Biagi, illustrando il significato della Festa del Lavoro.

Da ieri, nella vasta Tendopoli dei Parioli, dove sono accampati quindici mila Avanguardisti venuti a Roma per cimentarsi nel concorso «Dux», la vita del campo, perfetto in tutti i suoi servizi, è entrata nella sua completa attività. Vita vera di campo. S'intende, con tutte le consuetudini e le caratteristiche degli accampamenti militari, con la sua bella e suggestiva cerimonia dell'alzabandiera alla mattina, col silenzio e l'ammainamento della bandiera alla sera, e alla notte con i fuochi del bivacco. Nel centro dell'attendamento ieri mattina il Cappellano ha celebrato la Messa e subito dopo gli Avanguardisti hanno avuto l'ambito onore di sfilare in parata dinnanzi al Duce.

Nel pomeriggio il pubblico è stato ammesso a visitare la Tendopoli, e una vera folla si è riversata ai Parioli approfittando della bella giornata primaverile, e rimanendo ammirata della magnifica organizzazione e della perfetta disciplina degli Avanguardisti. Oggi incomincieranno le gare.

Nelle altre città

A Milano

Milano, 22, mattino.

Milano ha solennemente celebrato la festa del Natale di Roma. La città era imbandierata fin dalle prime ore; i gruppi di fascisti e di lavoratori si sono riversati di buon mattino al Parco, cantando gli inni della Patria e della Rivoluzione. Alle ore 9 ha avuto luogo l'adunanza per la Leva fascista. La Milizia, gli Avanguardisti, i Balilla, i Sindacati formavano un quadrato grandioso ed imponente lungo i viali e sullo sfondo oltre il Castello. Alla grande adunata hanno assistito S. E. il Prefetto, S. E. De Capitani, Podestà di Milano, il vice-segretario del Partito, on. generale Starace, il dottor Arnaldo Mussolini e tutte le autorità politiche, militari, e le varie gerarchie del Partito e della Milizia, nonchè una enorme folla di cittadini acclamanti. L'on. Starace, al suono della Marcia Reale e di Giovinezza, ha passato in rivista le nalde coorti; è poi avvenuta la cerimonia del passaggio dei Balilla nella Avanguardia e degli Avanguardisti nella Milizia, con l'austera e suggestiva consegna del moschetto. Le forze del Fascismo primeggiante hanno poscia sfilato dinnanzi all'on. Starace che salutava romanamente. Subito dopo le giovanissime Camicie Nere si sono recate in Duomo, ove assisteranno alla Messa, celebrata dal cappellano don Bernini, mentre l'on. Starace si recava ad assistere alla consegna del gagliardetto ai Marinaretti della Legione San Marco. Terminata la cerimonia, il comand. del Corpo d'Armata, gen. Cattaneo, passò pure in rivista gli Avanguardisti entrati oggi nei ranghi della Milizia, e rivolse ai nuovi militi un nobilissimo e infiammato discorso.

A Palazzo Marino, nel pomeriggio, con l'intervento di tutte le autorità si è insediata la Consulta Municipale. S. E. il Podestà, dopo la solenne cerimonia, ha spedito al Duce questo telegramma:

«Nell'anno VII, il più fausto e solenne della rinascita del Fascismo, Milano, commemorando oggi la volontà presaga di Romolo che scavò il solco della Città quadrata del Palatino, inalza il suo pensiero alla volontà di Benito Mussolini che infranse i ceppi secolari delle aquile prigioniere, perchè nel mondo riprendano la storica missione civilizzatrice dell'Impero romano».

Una significativa cerimonia si è svolta anche nella sede del Fascio primigenio in via San Marco, dove fu preparata, iniziata e realizzata la Marcia su Roma. Sulla facciata della storica casa è stata scoperta una lapide commemorativa del memorando avvenimento. Alla cerimonia sono intervenute tutte le autorità e numerosi fascisti della vecchia guardia. L'epigrafe, dettata dall'on. Starace, dice:

«Qui i Fasci di combattimento, Duce Benito Mussolini, organizzarono la Marcia su Roma. L'autunno del 1922 fu la primavera della nuova Italia».

Ha parlato S. E. De Capitani rilevando l'importanza e il significato squisitamente storici della cerimonia; poscia la lapide è stata scoperta fra gli «alalà» dei presenti ed al canto degli inni della Rivoluzione. Autorità, militi e popolo sfilarono di fronte alla lapide, salutando romanamente». Alla sera gli edifici pubblici e la Galleria sono stati illuminati sfarzosamente. La celebrazione della Festa del Lavoro è stata anche caratterizzata da un'enorme affluenza di visitatori alla Fiera campionaria, dove in serata sono state bandite fantastiche gare di fuochi pirotecnici. Secondo le disposizioni impartite da S. E. Turati, si sono avuti ieri numerose gite organizzate sia dai Fasci rionali come dai diversi gruppi del Dopolavoro.

In Piemonte

Novara. — Dopo il concentramento delle coorti e delle legioni di avanguardie in piazza Vittorio, le schiere si sono inquadrate al Largo Bellini per l'austera cerimonia, a cui hanno assistito il prefetto S. E. Cantore, il segretario federale cav. Calori, il podestà marchese Tornielli, gli onorevoli Graj e Fregonara, il senatore Rossini, le autorità militari che passano in rassegna le legioni. La Leva comprende il passaggio, di 814 avanguardisti della provincia e 1400 Balilla alle Avanguardie, convenuti dal Novarese, dall'Ossola, Verbano e Cusio. L'elenco di leva degli avanguardisti venne consegnato dal presidente del Comitato provinciale dell'Opera Balilla avv. Prola, al Segretario federale, che diede poi lettura della formula di giuramento. Imponente fu pure la consegna del moschetto. Fu consegnata la medaglia al valore, per mano del Prefetto, ad un caporale avanguardista di Baneno che si è distinto durante un pericoloso incendio. Le Legioni hanno poi sfilato davanti alle autorità. Nel pomeriggio gli appartenenti al Sindacati ed al Dopolavoro hanno compiuta una gita al Ponte Ticino in grande numero.

Vercelli. — La cerimonia della Terza Leva Fascista, alla quale parteciparono tutti gli Avanguardisti della Provincia e i Balilla della I.a Coorte della 313.a Legione, è riuscita imponente. Il lungo corteo era accompagnato dalla Banda della 313.a e della 311.a Legione, e percorse il viale Garibaldi, il corso Vitt. Alberto, via del Littorio e piazza Conte di Torino, ove le schiere si schierarono di fronte al palco delle Autorità. Prima del giuramento venne consegnata al Balilla Lupo Francesco, da Cigliano, la medaglia d'argento al valore civile, per un rito di coraggio compiuto nello scorso anno; poi il Segretario Federale, Console Tommasucci, pronunciò la formula del giuramento. Seguì la consegna dei moschetti e venne ricomposto il corteo che, passò davanti al monumento ai Caduti, ed alle Autorità.

Biella. — Il Natale di Roma è stato festeggiato in città con diverse manifestazioni. Gli inscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro di Biella hanno partecipato a gite escursionistiche. I Balilla, le Piccole Italiane e gli Avanguardisti, si sono adunati alle 14 in piazza Quintino Sella, ove alla presenza delle Autorità politiche, civili e militari, e di numeroso pubblico, si è svolta, in forma austera e con carattere militare, la Terza Leva Fascista. La cerimonia è terminata ai canti degli inni patriottici.

Vogherra. — La celebrazione del Natale di Roma si è svolta solenne nello Stadio Comunale, ove ha avuto luogo la cerimonia della Leva Fascista.

Asqui. In piazza Vitt. Emanuele, gremita di cittadini e alla presenza di tutte le autorità e tutte le associazioni con bandiere e gagliardetti, si è svolta la cerimonia della Leva fascista e della premiazione dei piccoli Balilla che più si distinsero in gare ginniche e lavori scolastici.

Alessandria. — La Leva fascista è stata celebrata in Piazza Garibaldi, alla presenza di tutte le autorità civili, militari, sindacali e fasciste. La cerimonia si è iniziata con la consegna fatta da S. E. il Prefetto, comm. Salvi, delle ricompense al valor civile a Balilla ed a cittadini che si distinsero in atti di valore. Vennero distribuite: medaglia di bronzo al Balilla Riposio Pietro di Alessandria, e a Traverso Pierino di Carrosio; attestato di benemerenza al balilla Arnaldo Gillone di Frassineto Po e ad Angelo De Bernardi, pure di Frassineto; medaglia d'argento al valor civile a Enrico Ghidetti; medaglia di bronzo a Vincenzo Gemma, al pompiere Mario Avigo di Acqui; alla memoria di Robotti Giuseppe del sobborgo di Villa del Foro; attestato di benemerenza a Piazza Francesco. Si è passati in seguito alla inaugurazione de Igugliardetto del Balilla della I Legione, gagliardetto che è stato benedetto dal Vescovo di Alessandria Monsigner Milone. Il Console comm. Balduzzi, dopo un discorso di occasione presenta gli Avanguardisti oltre 1200, che passano nella Milizia e nel Partito. Il nuovo Segretario Federale di Alessandria, Console Aldo Tarabella, legge la formula del giuramento, alla quale gli Avanguardisti rispondono con la parola: giuro. Infine vengono consegnati moschetti e cordigliere, e la cerimonia ebbe termine con la sfilata delle giovani reclute davanti al palco delle autorità.

In Liguria

SAVONA. — La cerimonia del Natale di Roma, unitamente a quella della terza Leva fascista, sono riuscite solenni. I treni del mattino delle due riviere avevano trasportato a Savona un'enorme quantità di Balilla e di Avanguardisti da tutti i centri, compresi quelli della zona montana. Al mattino alle 9, nella chiesa di San Giovanni Battista, ebbe luogo la inaugurazione dei nuovi gagliardetti della 258.a Legione, coll'intervento di tutte le rappresentanze civili, militari e politiche. Quindi, alle ore 10, un imponentissimo corteo, al quale parteciparono pure le rappresentanze delle associazioni dei vari centri della provincia, sfilava innanzi ad un folto gruppo di autorità che si erano schierate innanzi al monumento dei 500 savonesi caduti, in piazza Mameli. La sfilata è stata ordinatissima e disciplinata, dopo di che, nella piazza Armando Diaz, ebbe luogo la cerimonia della consegna del moschetto. Hanno pronunziato applauditi discorsi il presidente dell'Opera Naz. Balilla, prof. Manarini, ed il segretario federale fascista, capitano cav. Amedeo Celle, il quale ultimo lesse la formula del giuramento fascista, cui rispose un formidabile «giuro» da parte di oltre un migliaio di giovani.

SPEZIA. — La cerimonia per la terza Leva fascista si è svolta con rito solenne al campo Alberto Picco, presenti tutte le autorità militari. Quattrocento sono le nuove reclute spezzine della Milizia.

In tutte le città d'Italia il Natale di Roma è stato celebrato solennemente. Le cerimonie per la Leva Fascista si sono svolte tra l'entusiasmo della folla, in un fervore meraviglioso di giovinezza, e la Festa del Lavoro, celebrata dalle Corporazioni con riunioni e gite organizzate dai Sindacati, ha trovato ovunque la completa partecipazione delle masse operaie e di ogni ordine di cittadini.

La ricorrenza

festeggiata dagli italiani all'estero

Madrid, 22 mattino.

La ricorrenza del Natale di Roma è stata solennemente commemorata con l'inaugurazione della nuova «Casa d'Italia», sede del Fascio di Madrid. Erano presenti il S. Ambasciatore, marchese Medici del Vascello, con tutto il personale dell'Ambasciata, mons. Crespi, in rappresentanza del Nunzio apostolico assente da Madrid, tutti gli iscritti al Fascio e numerosi altri membri della colonia. Hanno pronunciato applauditi discorsi inneggiando alla nuova Italia ed alla grandezza della patria, il console marchese Frecassi, il segretario del Fascio, ing. Sordelli, ed il S. Ambasciatore marchese Medici del Vascello. Da ultimo ha parlato mons. Crespi, esaltando in nuova unità politica e religiosa d'Italia. La riunione, che si è svolta in un vibrante sentimento di patriottismo, si è chiusa con acclamazioni all'Italia al Re ed al Duce.

Anversa, 22 notte.

La ricorrenza del Natale di Roma è stata festeggiata con una grande adunata della colonia italiana nella sede del Regio Consolato generale. Ad essa hanno partecipato numerose rappresentanze di fascisti e di combattenti della città e di varie regioni del Belgio, nonchè le rappresentanze delle Associazioni di ex-combattenti e di invalidi di guerra del Belgio.

Il Console generale on. Zimolo, ha pronunziato un discorso in cui esaltando il significato della celebrazione del Natale di Roma, ha inneggiato all'on. Mussolini, il quale dopo avere difesa la civiltà di Roma dall'assalto comunista, restaura ora la romanità stessa sui principi della unità della stirpe e della potenza dello Stato.

Bruxelles, 22 mattino.

Alla sede del Fascio si sono riuniti ieri, per celebrare il Natale di Roma e la Festa del Lavoro le camicie nere di Bruxelles, il Fascio femminile, gli Avanguardisti, le Piccole Italiane ed i Balilla. Il segretario Mombelli ha ricordato con vibranti parole il significato della ricorrenza illustrando le opere del fascismo e del suo grande Duce. Quindi il R. Console, On. Uff. Giuriati, dopo avere espresso il proprio compiacimento per l'imponenza ed il numero dell'adunata, ha avuto felici parole di fede e di patriottismo suscitando entusiastici alalà per S. M. il Re, per l'Italia e per il Duce. E' seguita una proiezione di un film della «Luce» e quindi tutti gli intervenuti hanno partecipato ad un rinfresco offerto da varie ditte nazionali.

Praga, 22 mattino.

Nella ricorrenza del Natale di Roma il Fascio italiano di Praga ha inaugurato la sua sede nel palazzo della R. Legazione. Il ministro d'Italia conte Vannutelli ha donato alle camicie nere il gagliardetto.

Il Principe Umberto a Udine

inaugura i busti di Baldissera e Caneva e passa in rivista la Camicie nere

Udine, 22 mattino.

Il figlio del Re Vittorioso nel giorni sacro alla primavera di Roma e alla Patria rinnovellata, ha sentito palpare intorno a sè la grande anima della capitale della guerra e dei Friuli, marchesato ed eroico. L'Augusto ospite ha rivisto il volto di questa ter

SPORT

Binda vince di forza il Giro di Romagna
imponendo la sua classe sulle salite

Lugo, 22, mattino.

Alfredo Binda si è presa la rivincita sulla sconfitta subita nel Giro di Piemonte, portando vittoriosa la maglia tricolore al traguardo di Lugo. La folla romagnola accolse trionfalmente il campione, ripagandolo della sua dura fatica. Applausi meritatissimi.

Alfredo Binda ha riconfermato ancora di essere attualmente il migliore corridore italiano su strada. L'offensiva scatenata dai «grigi» che marciavano agli ordini di un grande capitano, Girardengo, lo ha trovato sicuro e tranquillo al suo posto di combattimento. Negrini, il trionfatore della classica piemontese, e Giacobbe, diedero battaglia al rivale, sulle forzatissime salite. Il duello fu superbo, ma, al cittadinese la spuntava brillantemente.

La corsa della montagna

Il Giro di Romagna doveva essere la corsa della montagna, e tale è stata. Il percorso comprendeva quattro aspre scalate: San Marino Km. 12; Passo delle Forche Km. 4,800; Passo delle Denne Forche Km. 5,200, Passo di Monte Trebbio Km. 7,600. Appunto su questa erta avveniva la lotta che si risolveva a favore di Binda.

Il migliore ha vinto il Giro di Romagna. Negli ultimi 50 chilometri si è avuta in certa maniera la seconda edizione del caso verificatosi nel Giro di Piemonte: Giacobbe giunse fino a 30" dal rivale, ma il suo organismo più non rispondeva. E da Modigliana all'arrivo Binda portava il vantaggio da 30" a 5'45". Il trionfatore, ha saputo essere degno della sua fama. Pari ai migliori su San Marino, sul Passo delle Forche, si apparve a Monte Trebbio il vero dominatore, capace di dare battaglia da solo, insofferente dell'altrui compagnia.

Negrini, sebbene vinto, merita un alto elogio per la sua tenacia; e così pure Giacobbe, combattivo, generoso, audace. Tra i primi arrivati si trovano i due piemontesi Marchisio e Berretta che impressionarono per la loro mirabile forma. Bene pure Giuntelli Marco e l'anziano Aymo. L'organizzazione della corsa da parte dello Sport Club Baracca è stata perfetta.

Selezione di traguardi

Quando i corridori sono chiamati a raccolta sul vialone della stazione, la cornice del pubblico è fitta ed entusiasta. L'attrattiva è data, oltrechè dalla presenza del campione d'Italia, da Girardengo, il quale seguirà la corsa in auto e farà da stratega e da consigliere ai pupilli, Negrini, Giacobbe e Rinaldi.

La temperatura è fredda. Appena usciato Lugo, Binda Albino è a terra per la bucatura della gomma posteriore e il secondo infortunio è Speranelli. L'inizio è monotono. Nessuno intende forzare l'andatura. Giungiamo a Ravenna poco prima delle sette e Dipale con una bella volata si aggiudica il premio della sua fatica. Il passo è lento. Un po' di movimento si ha per il traguardo di Savio, vinto dal ferrarese Martelli, mentre quello di Cervia è facile appannaggio di Monti che non trovando di meglio si aggiudica pure quello di Cesenatico. Non contento il fiorentino si stacca dal gruppo e colleziona via via premi di traguardo. A Bellaria il suo vantaggio è di un minuto e 30". Finalmente Grandi si decide a dare la caccia al fuggitivo che viene presto raggiunto.

Il colpo la velocità riforma ai 15 chilometri orari. Prima di Rimini Azimonte deve cambiare una gomma. A Riccione e a Cattolica i due fuggitivi sono vinti da Rovida. All'erta di San Marino la strada si fa aspra, per il duro distivello. In testa è Felice Gremo; cedono numerose unità di secondo'ordine. Il comando della gara passa verso il terzo chilometro ai grigi ma Gremo ripassa in prima posizione. Il torinese perdiede nella sua azione poderosa, che causa altri distacchi. Restano a formare il gruppo di testa Gremo, Negrini, Giuntelli, Di Paco, Aymo, Binda Alfredo, Marchisio, Berretta, Mara, Giuntelli M. Moretti e Morelli.

La decisione su Monte Trebbio

Al controllo si giunge alle 10,59 e Mara vince il traguardo battendo il torinese di mezza macchina. Nella discesa Negrini buca: Girardengo fa fermare i suoi uomini ad eccezione di Giacobbe ed organizza l'inseguimento di Binda e compagni. In un quarto d'ora i «grigi» raggiungono il gruppo di testa, e ogni velleità cessa di colpo. Siamo alla prima vera fatica della giornata, il Passo delle Forche, che viene scalato senza dare luogo a colpi di scena; e così dicasi del susseguente Passo delle Denne Forche. In questa erta Binda Alfredo saggia le forze degli avversari dando luogo ai soliti distacchi. Il plotone di testa è formato ora da Giacobbe, Negrini, Binda, Marchisio, Berretta, Di Paco, Rinaldi, Giuntelli M., Grandi.

Un breve tratto in pianura e poi si riparte all'attacco di Monte Trebbio, che sarà decisivo. Il campione d'Italia questa volta non frapporre indugi. Assume il comando della gara, decisa a finirla. Infatti dopo 500 metri Berretta ha abbandona; così si dica di Mara, di Grandi, di Di Paco, di Catalani, di Marchisio. Sorte analoga tocca a Giuntelli M. e a Negrini. Quando Binda si accorge che il capo dei «grigi» ha ceduto, aumenta ancora l'andatura. Egli sferra ora in pieno la sua offensiva che risponde senza dubbio ad un piano prestabilito.

L'azione di Binda è progressiva, ma uno tuttavia non ha potuto lasciare: Giacobbe. Ed Binda è pronto nella sua azione, il novese non lo è di meno. La strada diventa ancor più impervia. Binda piglia con lena rinnovata, ma il «grigio» non cede. E' la sua ombra. Più indietro il terzetto inseguitore è diventato un quartetto, poichè si è ricongiunto anche Berretta. Ma questi corridori sono sempre più lontani dai primi due.

Infine Giacobbe si arrende. Binda prosegue così, solo, verso il traguardo, da Modigliana. Giacobbe va alla caccia del campione d'Italia, ma la sua fatica è vana. Egli è ormai irrimediabilmente battuto.

L'ordine di arrivo

1. BINDA ALFREDO, di Cittiglio, alle ore 16,51', impiegando ore 10,51' a percorrere i 301 chilometri della gara alla media oraria di chilometri 27,870.
2. *Giacobbe Luigi*, di Novi Piemonte, alle ore 16,56'45".
3. Negrini Antonio, di Molare, alle ore 16,58'30"; 4. Marchisio, di Castelnuovo, a mezza macchina (primo dei juniores); 5. Giuntelli Marco, di Asti, a una macchina; 6. Berretta Ambrogio, di Torino, ad una macchina; 7. Rinaldi Felice, di Tortona, ad una macchina; 8. Catalani Alessandro, di Varese, alle 17,1'; 9. Simoni Alcardo, alle 17,3'; 10. Di Paco Raffaele, ad una macchina; 11. Mori Pietro, alle 17,6'; 12. Aymo Bartolomeo, alle 17,8'; 13. Binda Albino; 14. Fossati Pietro; 15. Gordini Luigi; 16. Dal-Fiume Enea; 17. Guerra L.; 18. Cirpiani M.; 19. Monsevecchi A.; 20. Grenio Felice; 21. Dell'Arsina; 22. Roncoroni L.; 23. Casadio G.; 24. Fornari E.; 25. Bonaccina M.; 26. Servoni L.; 27. Cremasco.

Il Criterium Tricolore per giovanetti

A TORINO. — Il Criterium ciclistico del Tricolore per giovanetti si disolto del 17 anni, in data i seguenti risultati: 1.o Oggero Domenico, G. S. Spa, in ore 2, 01' 32" (media oraria km. 30,200); 2.o Perego A., G. S. Galvani; 3.o Porta Giuseppe; 4.o Canfari Aldo; 5.o Gerardo Francesco; 6.o Massimo Mario; 7.o Alfredi Giovanni; 8.o Cavaglià Giovanni; 9.o Voglia Antonio; 10.o De Michelis, ecc.

A BOLOGNA. — 1.o (Lanton Lino dell'U. S. di Parma, alla velocità di Km. 33,400; 2.o Ilaveri Guido, del Velo Sport Reno; 3.o Rastelli Mario, di Bologna; 4.o Poggioli, di Modena; 5.o Merighi; 6.o Giulici.

A FIRENZE. — 1.o Rossi Romeo, di Montemaggi, che copre i 65 Km. in ore 2, 5'; 2.o Scarrigni Dino, di Livorno; 3.o Ballarini, di Montemaggi; 4.o Peruzzi; 5.o Magni, ecc.

La Coppa Elio a Dronero

Dronero, 22 mattino.

Un numeroso gruppo di corridori ha battagliato ieri sull'aspro percorso di Km. 138; per la disputa della Coppa Elio. Sulla forte salita del Colle di Tenda Giuppone Serafino si staccava dagli avversari riuscendo a mantenere il vantaggio fino al traguardo. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Giuppone Serafino (Pro Dronero), alle ore 3,42'9" alla media oraria di Km. 39,400; 2. Mariano Giuseppe (G. S. Spa) a 4 minuti; 3. Orio Carlo (S. C. Vigor) a tre macchine; 4. Corsiatti Piero; 5. Giuppone Stefano; 6. Spiccia Armando; 7. Grassia Giuseppe; 8. Polco Mario; 9. Caudo Ollimpio; 10. De Giorgis Francesco. Seguono altri in tempo massimo. La Coppa Elio veniva assegnata alla Pro Dronero.

La Parigi-Rennes

Parigi, 22 mattino.

Nella Parigi-Rennes, corsa di fondo su 350 chilometri, si è avuto un duello francobelga, risoltosi ancora una volta con la vittoria dei belgi, i quali portavano all'arrivo quattro uomini sui primi cinque. La corsa fu dura per il freddo e per il vento, fattavia per opera di elementi giovanissimi venne resa movimentata e veloce. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Desolete, in ore 9,52'30", alla media oraria di Km. 34,400; 2. Van Stoembrouck, a 3,59'40"; 3. Godinat; 4. Hebry; 5. Verwaske; 6. Neubard; 7. Franz; 8. Gregoire; 9. Ours; 10. Pietro Magne, ecc.

Le eliminatorie

per il campionato francese stayers

Parigi, 22 mattino.

Con la riunione di ieri al Parco dei Principi si è iniziata la serie delle grandi prove nazionali ciclistiche su pista, prove destinate a consacrare i campioni di Francia delle due specialità: mezzo fondo e velocità. Il numeroso pubblico — oltre 20.000 persone — ha assistito al prologo del campionato di Francia di mezzo fondo, nuova formula (due eliminatorie e una finale).

Ecco i risultati:

Prima prova 100 chilometri: 1. Grassin, che compie i 100 chilometri in ore 1,51'54", alla media oraria di chilometri 56,350; 2. Miquel a sei giri; 3. Sadlepart a sette giri; 4. Breau a sette giri e mezzo; 5. Wambst a otto giri.

Seconda prova 100 chilometri: 1. Pallard, che compie 100 chilometri in ore 1,28' e 51"; 2. Sanzin a sei giri; 3. Blanchard a nove giri; 4. Parisot a nove giri e mezzo; 5. Guillard.

Moretti a Nancy

Nancy, 22 mattino.

Al Velodromo di Nancy si è ieri svolta una riunione su pista. Ecco il risultato:

Gran premio di velocità: 1. Vermandel; 2. Milbach; 3. Muptot.

Match di velocità: 1. Moeskops; 2. Moreni; 3. Matheron.

Incontro franco-italiano a Nizza

Nizza, 22 mattino.

Ecco i risultati delle corse di ieri al Velodromo:

Criterium di velocità: 1. Michard; 2. Bergnanini; 3. Martinetti.

Omnium: 1. Tonani; 2. Urago; 3. Pagnone.

Americana 50 chilometri: 1. Bergnaini-Tonani; 2. Martinetti-Ferrato; 3. Michard-Faucheux.

MOTOCICLISMO

Il Circuito di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 22 mattino.

L'ottavo Circuito Motociclistico di Reggio Emilia, la classica e tradizionale prova dell'Automoto Club Reggiano ha avuto ieri il suo felice svolgimento sul quadrilatero di San Pellegrino, con la partecipazione di 30 corridori, alla presenza di numeroso pubblico, che stipava le tribune e ogni punto interessante del percorso.

Categoria 200: 1.o Colombo Mario su Sunbeam che copre i 200 chilometri del percorso in ore 2,9'22" 3/5, alla media di Km. 94,345; 2.o Ferrari Carlo su Northan in 2,10'39"; 3.o Canepari Armando su B.S.A. in 2,21'44. Giro più veloce il 22.o di Colombo alla media di Km. 97,732. Ritirati Self e Riva.

Categoria 350: 1.o Moretti Amilcare su Bianchi in 2,10'59"2/5 alla media di Km. 90,970; 2.o Macchi Luigi su Frera in 2,14'7"; 3.o Lama Francesco su Velocetta in 2,21'15". Giro più veloce il 8.o di Macchi in 3'28" 3/5. Ritirato Severi.

Categoria 250: 1.o Villa Oreste su Guzzi in 1,44'19" alla media di Km. 83,399; 2.o Susini Federico su Guzzi in 1,45'9"; 3.o Crippa Manlio su Guzzi in 1,46'12"; 4.o Andreani, 5.o Turrini. Giro più veloce il 23.o di Susini in 3'39" e 4/5 alla media di Km. 87,76.

Il Campionato italiano al piccione

Ha avuto inizio ieri al Tiro a Volo Martinetto, alla presenza di un numerosissimo ed elegante pubblico, la seconda gara per il Campionato Italiano al piccione, dotata di premi per lire 100.000. Tutti i migliori fucili italiani sono presenti; notata pure la partecipazione dell'ungherese Strassburger e del francese Deloy. Dei 20 piccioni prescritti ne sono stati sparati 9.

9 *piccioni* su 9: Strozzi, Foletti, Strassburger, Schreiber, Monicagli, Zucconi, Paoletti, Buttafava D'Amico, Iasopi.

8 *piccioni* su 9: Deloy, Grasselli, Zambonelli, Rava, Como, Trinchero, Morri, Piccione, Fassio, Guastalla, Manissero, Frascolla, Viglino, Stacchini, Peruchetti, Chiari, Rossini, Urbani, Vignego.

7 *piccioni* su 9: Montecuccoli, Lantrunco, Paoli, Dodi, Della Corna, Sansoni, De Lazara, Grasso, Del Serrahchi, Rittatore, Bersani, Manelli, Rivera, Palanca, Rizzardi, Cavaggioni, Marinoni, Ferretti, Cappio, Bordoni, Maggi.

6 *piccioni* su 9: Mazzolari, Cetrano, Carmellich, Cordero, Ghirlanda, Agostini, Guidichi, Maina, Bonamico, Manfro, Giretti.

5 *piccioni* su 9: Brizza.

Eliminati: Schiapparelli, Guttini, Cappa Legora, Giuntoli U., Teppa, Cirio, Buscaglia, Pascello, Vercellone.

La Scuderia De Montel vince il Premio della Vittoria

Milano, 22, mattino.

Il tempo non ha favorito il primo Gran Premio della stagione, e malgrado il numeroso pubblico accorso a San Siro, molti posti si notavano nelle ample tribune. Il successo della riunione non è però mancato, arbitrio il Premio della Vittoria al via pubblico nella prevista duplice vittoria della Scuderia De Montel. Questa però è stata ottenuta con una facilità davvero impressionante.

La partenza è stata ritardata dalla irrequietezza di parecchi concorrenti, e specialmente per quella di Gerlandi, che non voleva saperne di allinearsi allo «start». Al segnale valido, Sirio ha assunto il comando, conducendo a qualche lunghezza davanti a Furio Ortello, Kant e gli altri. Sulla grande curva Ortello sorpassa il compagno di Scuderia e si porta all'altezza del «leader». All'inizio della dirittura, il crack di De Montel accelera e lascia «sur place» Sirio, per giungere primo, con dieci buone lunghezze di vantaggio. Il «leader» è pronto passato anche da Furio, Ariana e Kant, che lottano per le piazze. E' Furio che infine non ha troppe difficoltà ad assicurarsi il secondo posto con due lunghezze di vantaggio su Ariana, che precede Kant.

Ecco i risultati:

Premio Argegno (L. 10.000, m. 1000) — 1. Cavaliere d'Arpino di Tesio; 2. Rosa Bengala, N. P.; Eris, Mansolina, Yerrutes. Tot. 9,50; 10,50. Due lungh. Tre lungh.

Premio Aprica (L. 16.000, m. 2000) — 1. Viola Tricolore di R. Oldaniga; 2. Cleops, N. P.; Cotnit, Carignano. Tot. 10,50; 6; 6. Tre quarti lungh.; 5 lungh.

Premio Carbosa (L. 10.000, m. 1000) — 1. Lampolino di Lorenzini; 2. Varallo, N. P.; Kamlet, Piedimonte. Tot. L. 31; 7; 5,50. Mezza lungh., mezza lungh.

Premio Albese (L. 10.000, m. 800 - a vendere) — 1. Baronetta di Doria; 2. Dorina, N. P.: La Valina, Levico, Bombardiere, Orchidea, Ossina. Tot. 20,50; 7,50; 6,50. 2. Una lunghezza, 2 lungh.

Premio Montebello (L. 10.000, m. 1000) — 1. Gargilla di de Montel; 2. Tadolina, N. P.: Tananaux, My Blue, Avvoltoio. Tot. 22; 9,50; 8,50. Una lungh. e mezza. Una incollatura.

Premio della Vittoria (L. 250.000, m. 20000) — 1. Ortello (50, Capricli) di de Montel; 2. Furio (50, Cassani) di de Montel; 3. Ariana (56, Orario) di Gualino; N. N.: Kant (56, Mercanti di Galdi, San Marzia (56, Sumter), Sero (56, Blackburne), Scapino (56, Parola), Vittorello (56, Cinghiali), Gencarli (56, Napoli). Tot. 9, 8,50, 9, 11. Dieci lungh., 2 lungh., 2 lungh.

Premio Appiano (L. 10.000, m. 1600) — 1. Ecsta di Castelli; 2. Torlenia; 3. Bacchilide. N. P.: Calvisiglia, Guardi, Dirce, Terdoverb, Nella Regina. Tot. 21,50, 9,50, 8,50, 12. Una lungh., Una lungh. e mezza.

Premio Birago (L. 13.000, m. 1600) — 1. Ortonia di de Montel; 2. Myrana, N. P.: Parigi, Nacchertna, Sura. Tot. 8,50, 8,50, 8. Una lungh., cinque lungh.

Il Premio Natale di Roma

Roma, 22, mattino.

Premio Fiorisuolo (L. 6000, m. 1000). — 1.o Vistella di Castellini, N. P. Mistron, Castiglicelo, Due lunghezze, Tre lunghezze. Tot. 8.

Premio Tarquinia (h. d., L. 8000, m. 1400). — 1.o Valtellina di Cecchini, 2.o Sangro, 3.o Wilda. Tre quarti di lungh., due lungh. due lunghezze e mezza. Tot. 12,50; 7,50, 10.

Premio Isola Bisentina (L. 10.000, m. 1000). — 1.o Silmuano di Cecchini, N. P. Castellana, Troccia. Tre lungh., una lungh. Tot. 11.

Premio Marana (L. 10.000, m. 1000). — 1.o Manitou di Fiammingo, 2.o Zaffiro, 3.o Rivoli. Testa, testa, mezza lungh. Tot. 18, 15,50, 15.

Premio Natale di Roma (L. 30.000, metri 1700). — 1.o Moltrasio di De Montel, 2.o Nestotes, 3.o Carcagnoli, 4.o Arno. Mezza lungh., mezza lungh., tre lunghezze e mezza. Tot. 26,50, 9, 8,50, 7,50.

Premio Monte Parioli (L. 10.000, m. 2000). — 1.o Shiraz di Gentili, 2.o Turicchi, 3.o Romito. ¾ di lunghezza, un'incollatura, 2 lunghezze e mezza. Tot. 17,50, 7,50, 10, 9.

Il Campionato di Calcio
L'avversa giornata delle maggiori squadre piemontesi: la Juventus e l'Alessandria sono battute dall'Ambrosiana e dal Bari, il Torino sul suo campo pareggia col Milan.

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
GIRONE A.							
Torino	22	17	4	1	60	18	38
Milan	23	15	5	3	56	22	35
Alessandria	22	12	7	3	47	20	31
Roma	23	12	5	6	52	28	29
Modena	23	11	5	7	46	37	28
Pro Patria	23	11	5	7	46	37	27
Livorno	23	9	4	10	40	34	22
Padova	23	7	7	9	36	40	21
Dominante	23	8	5	10	33	40	21
Trinstino	23	8	5	10	39	46	21
Casale	23	7	3	13	41	57	17
Atalanta	23	5	7	11	24	38	17
Bari	23	5	7	11	31	41	17
Novara	23	5	5	13	28	50	15
Prato	23	5	4	14	25	53	14
Legnano	23	3	2	15	27	54	14
GIRONE B.							
Bologna	23	19	4	0	72	16	42
Juventus	23	16	5	2	63	18	37
Ambrosiana	23	16	3	4	73	25	35
Brescia	23	14	4	5	41	28	32
Genova	23	13	5	5	59	25	31
Pro Vercelli	23	10	6	7	53	34	26
Cremonese	23	11	3	9	37	34	25
Biellese	23	8	4	11	27	42	20
Napoli	23	7	5	11	43	50	19
Lazio	23	8	2	13	38	58	18
Venezia	23	6	5	12	30	44	17
Pisiolese	23	6	5	12	30	57	17
Verona	23	6	5	12	28	57	17
Fiumana	23	4	5	14	27	56	13
Reggiana	22	1	2	14	25	72	4
Fiorentina	23	3	2	18	19	80	8
GIRONE A.							

Torino-Milan 2-2

Se tutte le partite di campionato fossero come quella a cui fu dato di assistere ieri, tornerebbe quasi naturale di dubitare dell'avvenire del giuoco.

Ventidue uomini in campo che non sono assillati se non da un desiderio, quello di vincere, vincere ad ogni costo, non guardando tanto per il sottile sulle armi da scegliere. E ventidue uomini che non riescono a raggiungere che un risultato solo: quello di fare del più attraente e del più tecnico degli sports un succedersi di azioni violente, un accavallarsi di movimenti nervosi e disordinati, un arruffio lenino.

E' il cosidetto giuoco che ha per base il «risultato a qualunque costo». Il sistema brevettato per non ottenere uno scopo, o spesso quello di fissarsi in esso, fino a dimenticare le vie della abilità e della finezza, fino alla nevrastenia.

La gara fra il Milan ed il Torino passerà alla storia come una delle più brutte che si sieno disputate sul campo del Torino. Vi si vide di tutto, fuorchè del bel giuoco, fuorchè della tecnica. Cariche violente e grossolane, colpi subdoli e proditori, minaccie di vie di fatto fra giuocatori, simulazioni verso l'arbitro, pose teatrali e gesti da donnine isteriche. Tutta la gamma di quanto di brutto un incontro può offrire al pubblico.

Sinceramente vuole che si dica subito che i peggiori colpevoli non furono, a questo proposito, gli ospiti. Tutta una serie di giuocatori «grandista» ricorsa al giuoco duro non insistendo, quasi con volontà.

La squadra Campione d'Italia se lo lasci dire con franchezza questo, che nessuno le vuol male e tanto meno chi scrive queste note critiche. Essa è stata oggetto da settimane e mesi a questa parte di un vero e proprio fuoco di fila in fatto di ferite e di disgrazie. Essa è ora un corpo mutilato e fuori condizione. Ma sono gli ammalato questo corpo, sbaglia nettamente di strada quando crede di trovar un rimedio alla situazione nel giuoco duro, nella squadra che il Torino sa giuocare. Essa parla un linguaggio tecnico che non tutti comprendono in Italia ed in cui pochi possono interloquire anche fra le unità che entrano per la maggiore. Che utile può essa trarre da un abbassarsi del tono di quella conversazioni tecniche che devono essere gli incontri? Quale vantaggio può essa avere dal scendere a discutere nel linguaggio solito alle compagini che non sanno tenere il filo di un discorso? Più il giuoco è tecnico e tranquillo e pacato, e più il Torino ne avvantaggia. Per via naturale, inevitabilmente. Perchè gli altri non le possono sempre seguire su questo terreno. Quattro, cinque di quelle belle azioni fluide ed irresistibili di cui ha la specialità, una mezza dozzina di esse che si possono sviluppare in novanta minuti, ed ecco che, anche a corpo malato e mutilato, qual risultato che fa perder la testa a tutti giunge di per sè senza che quasi vi si pensi.

Questo per quanto riguarda i «granata». E che non vuol dire che il Milan si sia comportato meglio. Il sistema di cinque di Perversi, che piomba sugli avversari come per stritolarli, e gli atteggiamenti da prima donna perpetuamente stizzita e nervosetta che prende Astora contribuirono a guastare il giuoco tanto quanto certe cariche di fiossetti e certi falli di Monti III.

Il Milan possiede una difesa che è dura come il ferro. Avvicinarla non è la cosa più semplice di questo mondo, o palla o uomo qualche cosa fila via. La linea mediana è, come continuità di lavoro e costanza di rendimento, una delle migliori della stagione. L'attacco è tutto sil. Nel senso che le avanzate sono quasi esclusivamente su di esso basate, e nel senso anche che il trio centrale calzi solo sulla carta. Il rendimento di Pastore, l'uomo che dovrebbe guidare la linea, dipende dal capriccio che attraversa la mente del padovano ad ogni singolo momento, ed Aizotti con la sua inesperienza e Santagostino con la sua esperienza non poriano certo una nota di intelligenza nel giuoco della linea. Ma la squadra è svelta. Essa mira al sodo. Si difende senza complimenti ed attacca per la via più breve. Nel disordine che regnava ieri in campo, il Milan non fu la peggiore delle due squadre in lizza.

Il Torino era privo di Janni. Lo si sentiva. Era privo anche di calma. Lo si non mi giuoco e nel risultato. La difesa non aveva un piano organico da seguire ed il giuoco largo degli esuli la poneva in imbarazzo con facilità e con frequenza. I mediani spezzettavano il loro lavoro in duelli, casi ed episodi invece di legar l'un reparto della squadra all'altro. E l'attacco non ebbe che due guizzi che ricordarono l'antico valore: ne scaturirono i due punti che valsero il risultato pari.

L'incontro non merita affatto una descrizione particolareggiata. Il giuoco, nel suo disordine, fu suddiviso ed equilibrato ed il risultato è, tutto considerato, un giusto riflesso dell'andamento delle azioni.

Gli ospiti segnarono per i primi, verso l'undicesimo minuto del primo tempo. Avanzata milanese sulla sinistra. Tansini è a terra. Monti gli cade su. Sopravviene Aigotti e va a finir nel mucchio. L'arbitro concede senza esitazione il calcio di rigore. Tira Pastore e segna.

Al 19.o minuto, il Torino pareggia. Avanzata centrale di un tipo che fa pensar con nostalgia all'inizio della stagione. Libonatti, Rossetti e Balonieri vi partecipano. Balonciori mette il tocco finale con un tiro basso a fil di palo che Compiani non giunge a fermare.

Tre minuti dopo il riposo di metà tempo, l'attacco torinese ha come un balzo. Dalla sinistra il giuoco si sposta al centro. Due o tre passaggi rapidi, e Rossetti piomba sulla palla con rabbia. Il tiro ha la potenza di una cannonata. Prima che Compiani se ne avveda, già la palla si è insaccata nella rete proprio sotto all'angolo formato dai due pali. La rete è colleudata nella sua solidità.

Un quarto d'ora più tardi, la difesa torinese si fabbrica quello che deve essere il punto del pareggio per gli ospiti. Errore di Monti, titubanza di Martin, esitazione di altri, ed Aigotti, visto che così vogliono gli avversari in uno dei rari istanti di coriesia della giornata, batte Bosia con un tiro basso.

E, come marcatura, fu tutto. I giuocatori feriti furono parecchi durante l'incontro: chè Marchi, Franzoni, Santagostino, Rossetti, Pastore subirono turno a turno rudi carezze di avversari. Le due squadre mostravano la seguente formazione:

Arbitro fu Lenti. All'incontro assisteteva la Principessa Jolanda col consorte conte Calvi, e numerosissime autorità politiche e sportive.

Vittorio Pozzo.

TARANTO. — Casale-Atalanta: 4-0. (Andata: Atalanta 4-Casale 0). — L'incontro è stato seguito e decisamente monotono. Le due squadre si equilibrano sul terreno tecnico. Il primo tempo si è chiuso con un nulla di fatto. Nella ripresa, il Casale, spostando Gabbia in difesa e portando Zanni all'attacco, ha trovato una buona carburazione e si è impossessato dell'iniziativa. Attalanta finalmente si è ridesta bergamasca, Zanni può segnare di testa al 25.o minuto. L'Atalanta diminuisce la pressione e il Casale ritorna padrone in campo. Arbitro Girelli, di Terocia.

LIVORNO. — Livorno-Novara: 2-1. (Andata: Novara 0-Livorno 2). — Partita combattutissima e incerta fino all'ultimo minuto. Segnano per primi i livornesi su calcio di rigore al 41.o; due minuti dopo Magnozzi porta a due i punti amaranto. Nella ripresa Novara pareggia con Marinali, al 9.o ed al 12.o; Livorno scatta, e soltanto al 26.o Magnozzi può segnare. Poi la serie dei punti caratteristici della giornata. In tre minuti: tre «goals». Al 36.o Silvestri segna il quarto punto per il Livorno; al 37.o il Novara marca il proprio terzo «goal»; al 38.o Silvestri segna ancora e violante la porta del Novara con il 5.o pallone fiorentino. Arbitro Giulianelli del Fanfulla.

ROMA. — Roma-Dominante: 3-1. (Andata: Dominante 1-Roma 2). — Il Roma, superiore per classe, ha avuto ragione del vivacissimo undici fiorentino. L'ordine della giornata è stato Bonadeo, che ha salvato la sua squadra da una disastrosa sconfitta. Ha segnato Volk al 29.o del primo tempo, imitato da Bernardini, al 34.o della ripresa. La Dominante replica l'unico punto al 15.o; infine il Roma con Chini al 37.o segna il terzo «goal». Arbitro Camera.

BARI. — Bari-Alessandria: 5-1 (andata: Alessandria 0 - Bari 5). — Superba prova dei baresi che piacevolmente hanno mantenuto il loro successo. Tutta la squadra ha giocato a grande andatura smontando la squadra grigia senza al completo. Recalcherie Costantino e buono il portiere Rossi. Dopo il goal alessandrino al 12.o minuto, Costantino segna al 21', Costantino al 43'. Nella ripresa Rastrelli segna al 4' e al 30'.

PRATO. — Prato-Legnano: 1-0 (andata: Prato 2 - Legnano 0). — La partita si è svolta con grande cavalleria e lealtà. Il primo tempo ha visto un leggero predominio dei pratesi, ma inutilmente essi si è chiuso senza che nessuna delle due squadre riuscisse a marcare. Nel secondo tempo la pressione dei pratesi si è fatta via via sempre più pericolosa. Infine Canali su calcio di punizione segnava il goal che doveva essere poi quello della vittoria.

QUATTRO ARBIZIO. — Pro Patria-Padova: 3-0 (andata: Padova 4 - Pro Patria 3). — La grande giornata della difesa degli ospiti ha impedito che la continua pressione atalantina concretasse in un numero adeguato di goals. Il primo goal è stato segnato da Recaroni al 17'. All'8 della ripresa Negrisoni torna a segnare. L'ultimo punto è stato colto da Recaroni. Arbitro: Turbiani.

TRIESTE. — Triestina-Modena: 5-1 (andata: Modena 4 - Triestina 2). — Partita condotta valorosamente dai triestini, poggiati su una granitica difesa e lanciati da una batteria a mezza. Al 43' Castellani coglie il primo punto. Nella ripresa Ostermann proveca un autogoal di Sabadini; il Modena segna con Bonomi al 90', tolto al 35' Castellani segna l'ultimo punto.

GIRONE B

BIELLA. — Biellese-Lazio: 2-0. (Andata: Lazio 0-Biellese 0). — La ferrea difesa romana ha contenuto gli assalti degli avversari, i quali soltanto al 35.o del secondo tempo hanno ottenuto il primo goal, e al 37.o Paolinich coglie di sorpresa da 30 metri il secondo successo. La Lazio è passata al contrattacco, ma inutilmente. Ottimo arbitro Malagodi.

Ambrosiana b. Juventus 4-2

Milano, 22 mattino.

I milanesi, ritornati oggi alla maglia nero-azzurra del non dimenticato internazionale e con lo scudo rappresentante gli scacchi dell'Unione Sportiva Milanese sul petto, hanno condotto un primo tempo tra i più brillanti per ardore di giuoco e per velocità, non disgiunti da eccellente condizione tattica e da prodezze individuali pregevoli. Sembrava che i milanesi fossero entrati in campo con la ferma e la decisa volontà di schiacciare con una bella vittoria il ritorno dei colori di un tempo. Tutti i primi quarantacinque minuti vedono di marca nero-azzurra. Gli halves juventini faticarono invano per contenere le brillanti azioni degli attaccanti ambrosiani, mentre il lavoro di Cevenini nel dare un indirizzo tattico ed un contenuto tecnico alla sua prima linea naufragava ad ogni intervento di un difensore nero-azzurro. La difesa juventina ebbe così da sbrigare un lavoro intenso ed affannoso che riuscì talvolta in azioni comprensibilmente prive di ordine tattico e di chiarezza. Al nono minuto si verificò il primo goal; tutti i forwards nero-azzurri nell'area di Combi, una parata difficilissima di questi e conseguente respinta insufficiente e tiro in goal di Meazza che Caligaris non riusciva, col petto, che a deviarlo quello nella rete incustodita. Al quattordicesimo minuto, altro goal, dovuto a Conti che, mentre tutti si aspettavano un passaggio, mandò nell'angolo alto destro della porta di Combi un pallone che, per potenza e per precisione, rese inutile il tentativo disperato del portiere bianco-nero. Dopo questo goal i juventini diedero qualche sorenno di ripresa, ma non fu cosa duratura, ottenendo anche un corner senza utile per il tiro di Hirt. Al ventesimo minuto Cevenini scambiava il posto con Vojak, ma la situazione non cambiò. I nero-azzurri occuparono quasi sempre la metà campo avversaria e al 34' Meazza, incoraggiati da Rivolta e Caligaris, segnare, da pochi passi, il terzo punto.

Nel secondo tempo la situazione cambiò radicalmente. Gli attaccanti nero-azzurri diminuirono di molto il tono del loro giuoco e i bianco-neri diedero prova di rinnovata sicurezza in difesa di migliorato accordo e di maggior spirito tattico all'attacco. Il giuoco perse in velocità del primo tempo e si vide la squadra ospite distendersi e quella milanese rannicchiarsi nella sua metà campo. Cevenini tentò un paio di volte, con tiri a sorpresa, la via del goal e al 15' Degani, con un magnifico tuffo, parò un pallone di Vojak che era sembrato dovesse raggiungere l'obiettivo. Al 23', un contrattacco ambrosiano obbligò Caligaris a liberare in corner, e al 28' la Juventus ottenne il suo primo goal: un cross di Orsi venne raccolto da Hirtl e deciso in goal. Bolzoni, intervenuto prontamente, riuscì a toccare il pallone ma non ad arrestarlo nella sua traiettoria. Si ebbe poi qualche contrattacco nero-azzurro. Al 38' Bolzoni inviava alto a Conti, spostato a destra; il nazionale mandava al centro, Binaschi di testa mandava a Rivalta che, al volo, mandava in goal giungendo sul pallone un attimo prima di Combi. Due belle parate di Degani su tiri di Banero, due corner contro Ambrosiani e, al 37, un tiro basso di Banero sfiorava la parte interna del palo destro della casa di Degani e il secondo goal juventino era segnato.

BRESCIA. — Brescia-Pro Vercelli: 0-4 (andata: Pro Vercelli 3 Brescia 0). — Nella partita sono state notate due fasi completamente diverse, perchè mentre in un primo tempo la Pro Vercelli aveva accettato la battaglia in piena e si era lanciata con ardore nella conquista dopo il 25.o minuto del primo tempo in seguito all'uscita dal campo di Villa contuso, si è chiusa completamente in difesa riuscendo a arrestare i tentativi degli azzurri ed a condurre il match alla pari. Della squadra vercellese smarrati sono stati i terzini Zanello e Ballarotto che hanno salvato in numerosi situazioni pericolose. La squadra bresciana è stata buona nel suo complesso. Arbitro Orsi

Una pesca di porpora

Il mezzogiorno trascorro al giardino pubblico; seduto a un sedile mangio una pesca di porpora grossa quanto una faccia di bimbo sano, accesa e tiepida come se fosse stata colta nei privati giardini del tramonto, la addento con una voluttà che vorrei prolungare all'infinito, poi spengo la fame, che il frutto magnifico ha sviluppato, con il fumo di una dura mascedonia e smorto la sete con l'acqua fresca della fontana, quindi mi assopisco all'ombra di un platano per sognare la ricchezza e la gloria da conquistare nella metropoli nordica.

Ho ventitrè anni e sono uno spostato, i clienti dell'alberguccio ove dormo me lo fanno capire guardandomi in un certo modo poco simpatico, la padrona mi disprezza e se non fosse così non mi presenterebbe il conto della settimana tre giorni prima dell'ora decisiva.

Io dormo, dormo sempre, per diversi motivi e in particolar modo perchè il sonno mi accorcia le tristi ore e attutisce le difficoltà numerose della mia esistenza, ma i camerieri colgono l'occasione per farmi dei dispetti, la mattina svegliandomi con rumori esagerati, il giorno gridando in porzioni al cuoco che lavora accanto alla mia camera pianterrena dalle quattro pareti di vetro, come una serra ove c'è un garofano, che sono io, trapiantato dal paradiso terrestre della Magna Grecia in questo alberguccio senza luce, che mi fa pagare la pigione al pari di tutti gli altri clienti, ospitandomi rabbiosamente nella sala di lettura.

La locanda di terza categoria è per mia fortuna piantata nel cuore della metropoli, è la più antica della città, non è stata mai rimodernata, i veri signori sono i topi, i ragni e gli scarafaggi, ma è al centro e mi è molto comoda, dato che, ogni qual volta ho la camicia bagnata di sudore e l'anima stretta dallo scoramento, faccio presto a tornare nel vicoletto, e riasciarmi nel letticciuolo, unico mio conforto fino a che la mia biancheria stesa sulle sedie si asciuga.

Qui, un anno molti lustri, discese dal suo paese nativo Pietro Mascagni con un piccolo otre ripieno di olio di Lucca sulle spalle, in questa stessa sala d'aspetto fornita di pianoforte, alla presenza di Garibaldi e di Mazzini in oleografia, egli vergò le note della *Cavalleria Rusticana*, e, quando aveva fame, si ingombrava lo stomaco di pane all'olio finissimo della più fertile contrada toscana, così come io oggi mi nutrisco delle grosse pesche porporine provenienti nelle coste più civettuole dalla lontana terra dei fauni.

***

C'è una clientela di ricchi e medici provinciali, mercanti di stoffe, gioiellieri e agrumi, i quali offrono all'alberguccio con le loro ingenue conversazioni e le partite a scopa un'atmosfera patriarcale, ma il locale è equivoco quanto mai, chè le coppie che qui discendono, dicendosi in viaggio di nozze, dopo un'ora lasciano la stanza in punta di piedi e una scia di fumo e di sgradevoli odori sugli innumerevoli scalini di legno; c'è chi si nasconde qui per ubriacarsi di droghe proibite, e chi, dopo di aver dormito e mangiato, bastona il vecchio padrone e si schiera in maniche di camicia.

Con tutto ciò la formosa padrona, scesa alla cassa in atteggiamento molto severo e dignitoso mi vuol far credere che io abbia preso alloggio in un vero e proprio tempio.

Il grosso maresciallo della Regia Guardia, in borghese, dai baffi di ferro, socchiudendo gli occhi su tutti gli altri clienti, ha preso di mira soltanto me, prospettandomi come la figura più losca della città, e consiglia ai proprietari di tenermi bene d'occhio, poichè il tenore della mia vita è dei più singolari, il mio mestiere è dei più indecifrabili, non avendo un orario e non consumando mai pasti in albergo.

Per ciò vivo qui sulle spine, quando è il momento di rincasare il cuore mi sale alla gola, la presenza del maresciallo e dei padroni mi incute paura, temo sempre di trovare inchiodata al mio numero una nota di spese straordinarie o gravi comunicazioni da parte della questura o dalla padrona; entro arrossendo per una arcana vergogna che provo di me stesso; non ho fatto, non faccio alcun male, sono soltanto senza lavoro, vivo di parchi prestiti amichevoli che difendo gelosamente fino al dì in cui li deposito nelle avide mani della olimpica alberghiera; il piccolo segreto quotidiano che nascondo agli occhi del mondo agiato è un nonnulla ma tanto da potermi far diventare rosso in faccia come un papavero appena giungo alla porta arabescata della locanda: la grossa pesca porporina che mi porto in camera, celandola sotto la giacca, ogni giorno, ecco il segreto che mi tiene in orgasmo, come se mi portassi ogni dì una donna nella sala di lettura, all'insaputa degli osti. Io ne che un altro giovanotto, al mio posto, non se ne impressionerebbe affatto, e la grossa pesca porporina condurrebbe sul palmo della mano al pari di San Cristoforo, quello che ha in pugno l'orbe terracqueo; ma io mi vergogno e tremo, convinto di nascondere nella giubba non una pesca ma una bomba d'anarchico. Il maresciallo adriato sul sofà, fumando sigari e bevendo birra, mi guarda dalla testa ai piedi, ed io mi meraviglio come mai non sia ancora balzato in piedi per gridarmi sul muso, smascherandomi: — Fuori la pesca!

Scoperto dall'uomo truce nella più triste delle mie azioni quotidiane io non saprei come comportarmi, credo che mi getterei ai suoi piedi implorando perdono, perdono non so poi di che se non ho fatto e non faccio alcun male, ma invocherei la sua clemenza, porgendogli la pesca, il corpo del reato insistente, e balbetterei:

— Perdono, signor maresciallo, ecco la pesca, non lo farò più.

***

Io penso con terrore all'ultimo giorno delle pesche, all'addio della stagione della frutta e dei poveralli, quando gli alberi si spogliano e il venticello autunnale fa tremolare le tende dei mercati senza le grosse pesche porporina; l'estate, madre mia misericordiosa, prolungo con gli sforzi più tenaci della mia volontà, il Castello Sforzesco è la campagna mia preferita, ne sono l'autentico padrone, ci ho un parco immenso, delle fontane gelate e dei sedili sofficissimi, a tramonto scendo in città e tra tanta povera gente che si accontenta di sprofondare la testa nei volgari cocomeri, io che mi nutrisco soltanto di aristocratiche pesche mi sento un gran signore.

Ho deciso di mangiarla fuori la pesca serale, e precisamente sulla scalinata del Duomo vuota di mendicanti, tutti partiti per la villeggiatura; la cena nella sala di lettura è un tormento, sono costretto a stare al buio perchè non venga osservato dalla servitù attraverso i molteplici vetri della serra, debbo nascondermi dietro il pianoforte perchè la lampada del cortile non denunci il mio pasto clandestino alla padrona cui ho dato a intendere sin dal primo giorno che io pranzo e ceno allo Spaten. E poi, troppi buoni odori di cucina penetrano nella mia camera, a quanto pare nell'alberguccio si devo mangiar bene, troppo tempo stanno a tavola i clienti e quando si levano con il tovagliolo ancora legato al collo attaccano fumando il più seducente Piedigrotta. Beati loro! Questa locanda è stata fatta per gli uomini epicurei e per le donne tutte sensi e capricci, in questa locanda regna Cupido, le coppie lo portano stampato negli occhi e tutta la notte si grida da ogni finestra: Evviva l'Amore! La signora, per quanto si mostri olimpica e apatica, ha una faccia da amore che la tradisce, i suoi quarantacinque anni chiedono amore al neghittoso maresciallo, ed anche io, pur odiandola, vorrei chiederle amore. Quanto Maria Stuarda è grande e imponente la mia alberghiera. Mi piace e mi ripugna, insieme con la voglia di schiaffeggiarla e di tenerla in castigo sette giorni sotto un tavolo mi vien di abbracciarla e di dirle parole gentili, certo non mi è indifferente, non solo, ma ogni dì che passa mi incatena la contemplazione di lei che io faccio nascosto dietro le tendine della sala di lettura.

La signora mangia con un gusto sottile le più squisite pietanze della casa ed apre attorniarsi di commensali formidabili, man mano che trangugia il suo volto ovale si colorisce, lo si arrossiscono gli zigomi e il naso aquilino, e leggermente sudo e lucida; io la guardo bere il vino rosso la cui tinta forte prolunga le sue labbra carnose ed ho l'impressione che al caffè la si ingrossino le braccia e gonfi il petto di giumenta; ecco che ora scompare in una nuvola di fumo, assaporando le più costose sigarette orientali e cala gli occhi bovini, serafica, sopra il più recente romanzo francese. Qui suo marito si addormenta, reclinando la cervice sulla tovaglia e appena comincia a russare la moglie solleva gli occhi dal libro e si divora il rubicondo maresciallo. La puzza del tabacco, del vino rosso, della cipria e dei piatti sporchi, mi giunge turbandomi e non so se mi nausei o mi faccia pisciare, ma non indietreggio, immobile rimango e con lo sguardo fisso alle due voluminose creature il cui benessere filtra nelle mie vene o mi dà un effimero senso di vita, una gioia, un desiderio di amare, di godere. Quando il maresciallo, morbido e assonnato, si curva su di lei, che si abbandona, e le depone i baffi di gatto sul collo io non mi reggo più in piedi e cado sul mio letticciuolo, sudando freddo, fulmineamente pentito di essermi affaticato, assistendo a uno spettacolo tanto snervante per chi come me si sostiene una intera giornata con tre sole pesche di porpora, siano pure grosse come teste di bimbo sano.

***

Ma io non so nemmeno perchè non scappo via da questo alberguccio che consuma misteriosamente le mie energie. La signora è per me una pessima Armida e questa sala di lettura ne è il giardino gravelente. Il suo appartamentino privato è di fronte alla mia cella, sono condannato a vederla al bagno mentre in accappatoio scuscia dalla vasca con i bindoli capelli rugiadosi in disordine, la rivedo nel sogno, giocoforza, e ovunque, senza poterla maltrattare o accarezzare. L'estate è la sua maggiore complice, non certo che con le prime pioggie, appena lei coprirà le braccia e il petto con un vestito di misera stagione non mi interesserà più, è l'estate che me la fa parere redimente.

Finalmente ho capito perchè non è contenta che io rincasi tardi la notte, teme che sorprenda il maresciallo in pigiama nel corridoio che porta nella sua camera, ma non sa che io tutto da un pezzo e sto zitto e mi faccio i fatti miei. Che scandalo posso fare io che mi cibo di pesche! La signora avrà forse capito che soffro dalla sua relazione con il graduato! Le donne, lo so, sono tanto intuitive, ma credo di non averle fatto trapelare nulla, a volte, però imagino che legga nei miei occhi e nel mio stomaco, ma è una idea. Per quanto io mi sia molto indebolito con i lunghi digiuni e con gli incessanti sudori ho fede ancora nella mia intelligenza e nella mia perspicacia.

Ma i suoi colloqui notturni nel corridoio con il maresciallo, che finge settimanalmente di pagare la nota dall'albergo mentre è lei che lo mantiene, mi fanno tanto male. La signora, quando egli le parla, trema e impallidisce di emozione, i suoi baci sono impetuosi, i suoi abbracci sono fatti da teneglie, l'amante la sconvolge, la fa impazzire; sono l'uno e l'altra due pile elettriche il cui contatto mi fulminerebbe, perciò ho paura di loro, soltanto la loro presenza mi fa dimagrire e rimpicciolire.

Disanguato come sono non mi sento la forza di affrontarla in un momento che è sola e di dirle che io sono un povero figliolo che ha fame di pane e sete d'amore, vorrei afferrarle la mano e chiederle con il diritto che ha un naufrago, la salvezza, non dubito che potrebbe comprendermi dato che legge libri tanto interessanti, e forse si muoverebbe a pietà verso di me e scaccerebbe dall'alberguccio quell'omaccio che mangia, fuma e dorme gratis; vorrei dirle, anzi confessarmi, e, parlandole, i miei occhi si riempirebbero di dolcezza e di pietà da commuoverla fino alle lacrime, se non fosse almeno all'apparenza la più cinica donna del mondo: — Signora, non è vero che io pranzo e ceno allo Spaten, tre pesche al giorno sono il mio gramo nutrimento, ma io sono un bravo figliolo che ha tanta voglia di lavorare, ma la mia carriera è delle più difficili, in cui non si trionfa mai senza una lunga vigilia di digiuni, voglia prendermi in considerazione ora che il tempo delle pesche porporine sta per finire, prima che io cominci a dedicarmi ai grappoli d'uva, non chiedo altro che un po' di fiducia da parte di lei e di suo marito, desidero essere guardato con occhi sorridenti, vedrà che la sua simpatia mi ridarà le forze ed io riprenderò con maggior lena di prima la lotta per l'esistenza, mi faccia una carezza, signora, una carezza impercettibile.

Ma soltanto il pensiero di un siffatto colloquio mi fa scolorire. Non le dirò nulla. Ho paura, ho paura in particolar modo del maresciallo, se, non voglia il cielo, egli fraintendesse il significato della mia aspirazione e si immaginasse di avere in me un concorrente, non esiterebbe a stritolarmi nelle sue dita di acciaio.

***

Così sono giunto all'ultimo giorno del mio frutto preferito. Il mercato è triste, il tempo è grigio. Nelle cesta ci sono i grossi grappoli, le pesche sono finite perchè le ho mangiate tutte io, è inutile girare per gli altri quartieri, mi basta lo squallore del Verziere. Rincaso con la pesca dell'addio, mi corico a capo fitto nella sala di lettura, mi avasto, la mangerò a letto. I padroni e il maresciallo sono al caffè.

Non trovo la pesca. Chi mai è entrato in camera mentre mi spogliavo? Cerchiamo la pesca. Non la aveva nascosta sotto il cuscino? Santo Iddio, dove è andata a finire la mia pesca! Chi me la ha rubata! Questi non sono scherzi che si fanno a un povero uomo. Fuori la pesca! Ci mancherebbe altro che non sfamarsi nemmeno con quella. La pesca! La pesca! Mi va il sangue agli occhi. Calma, calma, cerchiamola, senza fiatare, non facciamo uno scandalo. Mi infilo i pantaloncini del pigiama, in pantofole e con l'asciugamani sulle spalle frugo dovunque, e sotto il pianoforte e dietro Mazzini e Garibaldi. Sarà uno scherzo dei camerieri? Ah, io perdo la testa, guai a chi mi ha nascosta o rubata la mia pesca, chiunque sia gli darò una buona lezione! Eccola, ce l'ha il maresciallo, è in procinto di morderla, sul sofà, accanto alla signora. Mascalzone! E ci ride sopra! E' la mia pesca, la riconosco, non c'è che quella in tutta la città, io soltanto oggi possedevo una pesca. Non riesco più a contenermi; il maresciallo finalmente si è rivelato per quel dubnquente che è, ecco che se la mangia, il miserabile!

Lo scandalo è scoppiato. Mi avvento contro l'ippopotamo ingordo e gli levo la pesca dalla bocca gridandogli: — Questa pesca è mia, lei è un ladro! Il maresciallo rimane pietrificato. — Sì, signora — continuo — non fuga anche lei di stupirsi, lei ospita il più bravo ladro di pesche nella veste di un falso maresciallo.

Se non fosse intervenuto il padrone il fatto non avrebbe avuto gran seguito, la presenza del marito ha costretto il manigoldo a discolparsi: — La pesca che mangiavo mi è stata offerta dalla signora, non è vero signora! — egli ha ripetuto congestionato. L'alberguccio è messo a rumore dall'incidente, scendono fino a terra i clienti più curiosi, gli altri e le donne si affacciano alle finestre, in camicia, ancora con il sonno agli occhi, e le impronte dei baffoni sulle guance.

— Chi è entrato nella mia camera? — mi chiedono alcuni.

— Nessuno, soltanto il maresciallo, io suppongo, per rubarmi la pesca!

— Dunque lei possedeva una pesca.

— Sicuro, l'ho comprata al Verziere, a mezzogiorno, dalla Bella di Carate, ci ho i miei testimoni. Lo sporgo denuncia contro quel galantuomo che da un mese mi rende la vita impossibile!

— Prima di compiere questo passo cerchiamo insieme la pesca.

Il maresciallo in persona la ritrova, la pesca era sul mio tavolo di lavoro, anche i ciechi la avrebbero vista, la sfoglia, la mostra a tutti, si piazza in mezzo al cortile compiacendosi: — Sono felice di aver potuto dimostrare la mia innocenza.

***

La calma si è ristabilita nell'alberguccio, ma io ci ho un nodo alla gola che non mi permetto di ingoiare, mi vien di piangere per lo sbaglio commesso, mi vien voglia di ridere pensando alla vigliaccheria del presunto ladro e alla pesca ritrovata, e siccome ormai sono il più ridicolo cliente di questa locanda, stasera molto tardi sarò proprio in ad andar via, e il maresciallo rimarrà solo con la sua Maria Stuarda, che lo adora e gli paga le note.

Antonio Aniante.

L'uomo che ha fatto parlare la radio

e ha fotografato la voce

New York, aprile.

(R.) — I giornali americani si occupano del grande inventore Lee de Forest, conosciuto in tutto il mondo per avere perfezionato la valvola di Fleming, ottenendo una valvola a tre elettrodi, che egli chiamò «Audion», la quale ha reso possibile il telefono senza fili, cioè la radiotrasmissione dei suoni. Tale valvola, detta comunemente triodo, è stata battezzata più di una quindicina di volte, secondo i gusti dei puristi di ogni Paese, a parte i nomi più disparati; ma per i lettori basta sapere che si tratta della valvola adoperata negli apparecchi radiotelefonici, funzionante da amplificatore delle debolissime correnti captate dall'antenna, da rivelatore o rettificatore per trasformare le onde radio in correnti atte ad azionare un microfono ricevitore, e da generatore di correnti alternate ad altissima frequenza, cioè correnti adatte alla trasmissione.

L'invenzione di Lee de Forest, consiste nell'avere aggiunto un terzo elettrodo, detto griglia, tra il filamento e la placca e rimonta al 1905; ma il riconoscimento giudiziario definitivo della paternità del de Forest sul «triodo» non s'è avuto che qualche settimana fa, nonostante che tutto il mondo civile non abbia mai dubitato dell'autenticità dell'invenzione. I nove vecchi giuristi, che costituiscono la Corte Suprema degli Stati Uniti, sedenti a Washington hanno ufficialmente proclamato che i brevetti concernenti la valvola ottenuti da Lee de Forest sono legittimi e che quindi spettano a lui tutti i diritti di inventore, con i relativi pagamenti dovuti per lo sfruttamento della valvola, anche per il tempo trascorso, da parte delle fabbriche che tale diritto avevano contestato. Si tratta di alcuni milioni di dollari, per i soli arretrati; la molla del denaro aveva spinto i signori americani a contestare l'invenzione al proprio concittadino!

L'infanzia di Lee de Forest in mezzo ai negri

Lee de Forest nacque nell'agosto del 1873 a Council Bluffs, nello Stato di Iowa, dove suo padre era ministro protestante. All'età di sei anni venne portato a Talladega, nell'Alabama, essendosi la famiglia trasferita in tale città perchè il padre aveva accettato la direzione di uno dei primi istituti per negri creati negli Stati Uniti.

«Era un ambiente difficile per un ragazzo, — ha dichiarato lo stesso de Forest. — Io non potevo associarmi con i ragazzi negri in termini di uguaglianza, ed i ragazzi delle famiglie bianche del luogo avevano divieto di associarsi a me, perchè mio padre aveva commesso il delitto imperdonabile, agli occhi degli americani del sud, di educare i negri. Mia fratello, mia sorella ed io, ed i pochi ragazzi degli insegnanti bianchi dell'istituto, fummo obbligati a crearci un sistema sociale proprio, che era troppo piccolo e limitato per esser buono per noi. In un tale ambiente un ragazzo cresce o arrogante o diffidente, perchè non ha avuto l'opportunità di vivere con i suoi eguali o si sente superiore o inferiore a tutti coloro con i quali viene in contatto».

Ed infatti Lee de Forest, che nonostante la sua gentilezza d'animo è anche oggi un po' diffidente, quando, diventato uomo, entrò all'Università di Yale era, come riconosce lui stesso, «probabilmente il più timido ed il più insocievole studente che sia mai andato a New Haven».

Per rendersi conto dell'avversione che gli abitanti bianchi degli Stati del sud dell'Unione avevano verso i negri, basta tener presente la disastrosa guerra di secessione, determinata dalla legge di Lincoln che conduceva ugualianza di diritti ai negri. La lotta è stata così aspra, tra gli Stati del nord e quelli del sud, che vi furono paesi della parte meridionale degli Stati Uniti i quali perdettero tutti gli uomini adulti validi alle armi nella guerra senza quartiere. Non si facevano prigionieri!

L'odio per i negri degli abitanti del sud si trasmise da generazione in generazione e fino a pochi anni fa le vetture tranviarie ed i treni di quelle regioni erano obbligati ad avere un reparto speciale per gli uomini di colore. Nessun negro poteva osare di sedersi presso una persona bianca. Nelle strade cittadine, anche dopo la legge di Lincoln e dopo tanto spargimento di sangue fraterno, i marciapiedi erano riservati ai soli bianchi ed i negri dovevano camminare in mezzo alla strada, fra le vetture.

Dalla telegrafia senza fili di Marconi al triodo

Con una popolazione in tale stato di animo, era naturale che il giovane Lee de Forest si trovasse in una condizione difficile ed il suo carattere ne risentisse molto.

Nel 1896 Lee de Forest si laureò in scienze ed ottenne un impiego presso la Western Electric Company di Chicago, che mantenne per poco tempo, essendosi arruolato come volontario allo scoppio della guerra ispano-americana. Dopo la fine della guerra ritornò all'Università di Yale per studi di perfezionamento.

Intanto nel campo dell'elettricità erano avvenute grandi cose. Hertz aveva scoperto che gli impulsi elettrici attraversano lo spazio senza bisogno di fili. Tesla aveva meravigliato il mondo accendendo una lampada elettrica a distanza, senza attacchi di fili. Marconi aveva inventato il telegrafo senza fili, che rappresentava il mezzo di comunicazione ideale. E de Forest fu impressionato grandemente da questo meraviglioso progresso della scienza, basato sull'elettricità senza fili.

Egli cominciò a sentire una grande ammirazione per Marconi ed un nobile sentimento di emulazione, ritenendo che il campo delle comunicazioni fosse il migliore per i suoi risultati pratici nell'interesse sociale. Gli americani considerano Lee de Forest come l'allievo di Marconi, il degno allievo del maestro. Infatti era lo studio di quanto faceva Marconi nella telegrafia senza fili che sviluppava le idee del de Forest.

Nell'autunno del 1899 Marconi venne in America e lanciò la sua azienda presso la spiaggia di Sandy Hook, nelle vicinanze di New York. Egli trasmise col telegrafo senza fili le fasi della corsa di *yachts* Shamrock-Columbia. L'entusiasmo creato dalle comunicazioni di Marconi fu qualche cosa di superlativo e trattavasi di entusiasmo sincero per il grande italiano, il quale era stato apprezzato fin dalle prime prove dallo stesso Tommaso Edison. Quando Marconi si recò a New York, de Forest, che aveva letto tutto ciò che si riferiva al grande inventore italiano, corse da lui ed esaminò il suo apparecchio.

Rievocando era quei giorni di entusiasmo, l'uomo che ha fatto parlare la radio ha spiegato come si è deciso a seguire le orme di Marconi.

«Avevo deciso di ottenere un impiego con Tesla, se fosse stato possibile. Ma proprio allora mi venne fra le mani un libro che descriveva il primo lavoro di Marconi sulla telegrafia senza fili. Trattavasi di un nuovo campo inesplorato, il campo delle comunicazioni. Ivi le onde hertziane potevano essere rese utili, se la loro utilizzazione fosse stata possibile. Ed io sentii di aver trovato il mio posto».

L'organo rivelatore delle onde radio

Il primo dispositivo di Marconi, noto col nome di eccitazione diretta in pieno onore, aveva un organo rivelatore, o detector, chiamato *coherer*. Esso consisteva di un piccolo tubo di cristallo contenente due cilindri di argento, con lo spazio che separava le loro estremità ripieno di limatura di nichelio e di argento, con la proporzione di 20 a 1. L'aria era estratta dal tubo per evitare l'ossidazione. Quando un'onda radio passava attraverso la limatura metallica, le particelle di essa aderivano *cohered* fra loro, permettendo il passaggio della corrente di un circuito a batteria, che in tal modo faceva funzionare un campanello ronzante (cicala). Il batacchio attaccato al campanello batteva continuamente sul *coherer*, provocando la separazione delle particelle della limatura quando si fermavano le onde radio. De Forest, fin dal principio dei suoi studi di telegrafia senza fili, decise di perfezionare il metodo per rivelare le onde radio.

Le ricerche di Lee de Forest per trovare un *detector* migliore portarono alla scoperta della valvola audion. Alcuni critici ritengono che l'audion, o triodo, sia un adattamento della valvola di Fleming, infatti la difesa di coloro che avevano fabbricato migliaia e migliaia di valvole, senza tener conto dei brevetti di de Forest, si basava su tale considerazione, ma la Corte Suprema l'ha respinta. Il professore J. A. Fleming scoprì che riscaldando un filamento in un bulbo pieno di gas, provvedendo un secondo elettrodo sotto forma di una placca alla quale possono pervenire gli elettroni emessi dal filamento, si ottiene una valvola capace di convertire una corrente alternata in corrente diretta, poichè tale valvola consente il passaggio della corrente in una sola direzione. I critici attribuiscono a de Forest il merito di avere introdotto nella valvola un terzo elettrodo, la griglia, tra il filamento e la placca, cambiando la valvola di Fleming in un radio *detector* estremamente sensibile. Però si assicura che Lee de Forest, quando si pose all'opera per la ricerca di un rivelatore rispondente a creare il triodo, non aveva mai inteso parlare di Fleming.

Le ricerche di laboratorio

E' stato nel suo laboratorio di Thames Street, New York, che de Forest cominciò a cercare un metodo per raccogliere le onde radio. Egli per produrre le scariche utilizzava alcune batterie ed una bobina di Ruhmkorff che erano connesse col suo tavolo di lavoro con dei fili metallici. I suoi rivelatori sperimentali furono provati per mezzo di un ricevitore telefonico e l'inventore del triodo poteva percepire il suono dell'onde corrispondente alla scintilla mercè il suo udito finissimo. A quell'epoca non vi erano diffide telefoniche, così de Forest era obbligato a tenere con una mano il ricevitore telefonico presso l'orecchio, mentre con l'altra manipolava il *detector*, il bottone che provocava la scintilla, veniva spinto col ginocchio!

Un'osservazione accidentale contribuì a porre il giovane scienziato sulla giusta via. La camera in cui egli lavorava era illuminata a gas. Una sera notò che, tutte le volte che spingeva il bottone elettrico, la luce del gas si affievoliva. Ripetette per varie volte l'esperimento ed ebbe l'impressione che ciò fosse dovuto al fatto che il gas acceso veniva influenzato dalle onde radio. Immediatamente de Forest cominciò a scrivere i principii di una teoria sulla proprietà del gas incandescente come *detector* delle onde elettro-magnetiche. Dopo si accorse che il fenomeno del gas era dovuto ad un effetto acustico e che le onde elettriche non avevano nulla a che farci. «Ma la teoria del gas riscaldati che io avevo immaginato — disse poi il de Forest — sembrava così plausibile e piena di possibilità che io continuai sulla medesima linea e finalmente ottenni quello che cercavo».

De Forest fece degli esperimenti con una lampada ad arco e ricombbe che essa poteva essere usata come detector, ma faceva molto rumore. Allora pensò al modo di utilizzare il calore prodotto dal filamento di una lampadina incandescente. I primi bulbi furono fatti con filamenti di platino, di carbone e di tantalo. Ancora non si pensava di adoperare il tungsten. «Quelle prime valvole rassomigliavano alla valvola di Fleming in quanto avevano il filamento e la placca, ma la avevo una batteria connessa in serie tra il filamento e la placca, che Fleming non ha mai avuto». Sono parole di de Forest.

Finalmente egli trovò ciò che da tanto tempo ricercava, cioè un radio detector che funzionasse bene. Nel 1902, lo stesso anno in cui Marconi potè telegrafare senza fili attraverso l'Atlantico, venne costituita la «American De Forest Wireless Telegraph Company», la prima Società che utilizzò generatori e trasmettitori a corrente alternata.

Il telefono a lunga distanza e il film parlato

Seguitando nei suoi esperimenti per perfezionare la valvola, de Forest pensò di aggiungere un terzo elettrodo. Prima provò l'avvolgimento di una stagnola alla parte esterna del bulbo e poi pose una griglia fra il filamento e la placca. In tal modo ottenne il più delicato *detector* per onde radio che sia mai esistito. Un debole voltaggio elettrico applicato alla griglia della valvola funzionava come «grilletto» per far scaricare una maggiore quantità di energia elettrica nel circuito di placca. Infatti la valvola amplificava le correnti elettriche aggiungendo la forza proveniente da una batteria separata. E disponendo bene il circuito, de Forest trovò che la griglia gli permetteva di poter far pervenire nella valvola una corrente diretta, ottenendone corrente alternata di qualsiasi frequenza.

L'azione amplificatrice del «grilletto» — *trigger* — fu adottata dalle più importanti Compagnie telefoniche, perchè rendeva possibile il rinnovarsi dell'energia nelle linee telefoniche a lunga distanza nella proporzione necessaria per supplire alle perdite dovute alla estrema lunghezza dei fili. In tal modo si potè telefonare da Boston a San Francisco, ad una distanza di circa 6000 chilometri, come se si parlasse da un punto all'altro della medesima città.

Intanto le caratteristiche oscillanti della valvola resero possibile la trasmissione da un'antenna di una corrente uniforme di onde radio ed in tal modo la radiotelefonia cominciò a svilupparsi.

Dopo la guerra mondiale de Forest, che aveva fatto parlare la radio, pensò di tentare la soluzione del problema delle pellicole cinematografiche parlanti, al quale si dedicavano dozzine di inventori. Ma di tutti gli altri ricercatori nessuno aveva pensato ciò che sembrò semplicissimo a de Forest. Utilizzando un triodo si poteva far tremolare una luce in conformità alle onde della voce umana. Collocando una pellicola cinematografica dinanzi la luce tremolante, le fotografie prese dovevano corrispondere al suono. E così difatti avvenne. Trovato il mezzo di fotografare la voce, non vi furono serie difficoltà per tradurre la serie di fotografie di nuovo in suono. E de Forest trovò il mezzo utilizzando una lampada fotoelettrica dietro la pellicola cinematografica. Le onde luminose corrispondenti ai suoni provocano oggi delle oscillazioni nella corrente che attraversa la cellula; la corrente viene amplificata e portata ad un altoparlante e la pellicola parla!

I milioni di dollari che dovranno essere pagati a Lee de Forest in seguito alla vittoria definitiva nei suoi detrattori, lo lasceranno indifferente. A cinquantacinque anni egli è già completamente grigio e la sua modestia e timidezza dell'infanzia non l'hanno abbandonato.

Aspetta di compiere i cento anni per uscire dal villaggio

Belgrado, 22, mattino.

Luka Simic, abitante a Rabrovat nella Sciurnadia, sta per compiere i cento anni e sino a pochi giorni fa poteva vantarsi di essere forse l'unico uomo sulla terra che dalla nascita non si è mai allontanato nemmeno un'unica volta dal villaggio natale. Il suo mondo era circoscritto dai confini del suo piccolo Comune. Tutta la civiltà moderna era per lui rappresentata da quelle rare automobili che attraversavano di tanto in tanto l'impervia regione. Un giornalista di Belgrado ha capito che una migliore occasione per farsi un'idea dello stupore di un selvaggio portato di colpo nella civiltà non gli si poteva offrire ed è riuscito infatti ad indurre il riluttante vecchione a lasciare l'amatissimo Rabrovat per una gita di poche ore sino alla cittadina di Palanka, situata ad alcuni chilometri di distanza.

Egli descrive ora nei giornali, con ricchezza di particolari, il contegno del centenario che sinora non aveva mai visto case a due piani, i tramvai, i pianoforti, il grammofono e il telefono. Quest'ultimo strumento recante voci lontane e misteriose ha messo grande paura nel vegliardo mentre il grammofono lo ha divertito grandemente. Ora è tornato con grande gioia nel suo paese natio del quale, dopo alcune ore, comincia a sentire la nostalgia. Egli ne ha abbastanza per raccontare nei suoi ultimi anni a chi ne sa meno di lui le meraviglie di questo mondo.

Vienna sta conquistando il record di durata sul suono del pianoforte

Vienna, 22 mattino.

Con larghissimo concorso di visitatori, ieri se ne sono contati 2300, ed assistito da un medico, il pianista Geza Sedofski sta tentando di battere il record mondiale di durata nel suono del pianoforte. Si tratta di suonare ininterrottamente 75 ore. Essendosi egli messo alla tastiera giovedì alle 20, potrà cantare vittoria appena domani sera alle 23. Sinora le condizioni del pianista sono ottime. Le ore più difficili sono quelle del mattino, perchè essendo meno intense le visite del pubblico, il pianista corre pericolo di addormentarsi sullo strumento. Egli ha tuttavia una sua tecnica particolare che gli permette di continuare a suonare in una specie di dormiveglia. Se questo attacco della tastiera — ci si passi la definizione — riuscirà a resistere la 25 ore che sono ancora necessarie per battere il record mondiale detenuto da un americano, l'avvenimento che meriterebbe l'Austria al primo posto in questo campo delle competizioni internazionali, sarà festeggiato a Vienna colla dovuta solennità.

L'arresto a Vienna di un polacco che truffò ditte italiane

Vienna, 22 mattino.

La polizia viennese ha arrestato in un albergo della città il commerciante polacco Davide Mazur, nato a Varsavia, ma domiciliato a Trieste, il quale è accusato di avere commesso delle truffe per circa sei milioni di lire a danno di alcune ditte italiane presso le quali acquistò merci, frutta ed agrumi, che rivendette senza pagarle ai propri fornitori. Il Mazur si giustificava dicendo che subì delle forzissime perdite ammontanti a più di 40 000 lire, in seguito al fallimento di alcuni suoi acquistori di Budapest e di Varsavia. Da ciò è derivato il fallimento della sua azienda. Dice di avere offerto ai suoi creditori una tacitazione del 34 per cento, dopo di che si sarebbe allontanato da Trieste allo scopo di non intralciare le trattative in tale senso. Il Mazur, che è uomo di 31 anno, è stato deferito al Tribunale

Proteggete la pelle del bambino lavando gli indumenti con il Lux

La tenera pelle del bambino deve essere accarezzata dagli indumenti e non irritata. Non lavate tali indumenti con saponi duri o preparati contenenti sostanze nocive. Tenete sempre pulito e fresco tutto ciò che è a contatto della pelle, lavandolo con il Lux. Il Lux ha cura degli indumenti quanto un' affezionata nutrice ne ha per il bambino. Conserva la morbidezza alla lana e la freschezza al lino senza costringere a strofinare. La schiuma portentosa del Lux rende perfettamente pulita ogni più piccola fibra del filato.

Gli indumenti lavati con Lux si manterranno confortevoli per lungo tempo ed ecco che nel Lux troverete igiene, sicurezza ed una vera economia. Usate Lux, soltanto Lux.

LUX

L'uso è semplicissimo — Sciogliete i leggeri fiocchi di Lux in acqua caldissima ed agitate per ottenere una bella schiuma. Intiepidite con acqua fredda. Immergete e sollevate ripetutamente l'indumento nella schiumosa soluzione per farla penetrare bene in ogni parte, poi risciacquate bene in acqua tiepida. Per espellere l'acqua strizzate con riguardo senza torcere.

CAMPIONE GRATIS
S.A. FRATELLI LEVER,
VIA BOSCOVICH 30—MILANO (118)
Desidero che mi spediate gratis un pacchetto-campione di Lux, sufficiente per farne una prova.
Nome.....
Indirizzo.....
7 (in stampatello)

CRONACA CITTADINA

L'adunata e il corteo dei lavoratori torinesi

Il giuramento della gioventù fascista

Bandiere sugli edifici pubblici e privati, nel centro ed in testa alle rappresentanze inquadrate di enti, circoli, associazioni, che ordinatamente sfilavano per le vie cittadine, bandiere dappertutto; a ricordare che ieri, Natale di Roma, si celebrava, insieme alla festa del Lavoro, il duplice rito della Leva fascista: cioè il passaggio dei Balilla nei ranghi degli Avanguardisti e la consegna del moschetto e della « tessera fascista » a quegli Avanguardisti che nel corso dell'anno abbiano raggiunto l'età per l'iscrizione nei quadri della Milizia e del Partito. Bandiere e musiche, e sfilate militaresche al mattino; cortei, cinema di canti, e comitive di lavoratori nel pomeriggio dopolavoristico. Le adunate, secondo istruzioni diramate dalla Federazione Provinciale, ebbero luogo, per le diverse categorie, in vari punti della città.

Gli avanguardisti in piazza S. Carlo

In piazza Carignano ha pure luogo il raduno di altri Sindacati e fra questi una fitta colonna di intellettuali capitanata da Pietro Gorgolini. Vi è il Sindacato avvocati e procuratori con una fitta rappresentanza. In via Bogino si trovano gli insegnanti, mentre le Piccole e le Giovani Italiane, si riscolgono parte in piazza San Giovanni e parte nelle scuole, come avviene per i Balilla. Dai diversi concentramenti partono le colonne che affluiscono in piazza Castello. Le molte linee tramviarie è sospesa perciò la circolazione, poco dopo le 9,30.

In piazza Castello giungono direttamente e si dispongono dal lato del tempio Reale, attorno alle singole bandiere e gagliardetti: le « madri e vedove dei Caduti », le « famiglie dei Caduti fascisti », i « mutilati e invalidi di guerra », i « volontari di guerra », gli « Arditi », l'« Associazione Combattenti » e la « Milizia volontaria Ferroviaria » con la musica, agli ordini del console Bonino. Nella piazza prendono pure posto, l'Associazione Alpini in congedo, artiglieri da montagna, i bersaglieri, i Reduci di Fiume e vicino al palco si collocano le vecchie camicie rosse, garibaldine.

Giungono reparti di Milizia: l'Ottava centuria della I Legione, la Centuria Cesare Battisti, la Legione Filippo Corridoni, la costituenda Legione Francesco Baracca, la Coorte Universitaria, la Centuria Luigi Scaraglio, la Centuria Aldo Maramotti), i Premilitari della I Legione Subauda, quelli della 37.a Legione, ecc.

A destra del palco, già giù fino ai cancelli del palazzo Reale, si dispongono i Balilla. I piccoli sono impazienti. Dalle loro file si alza un brusio che ricorda il fastoso concerto dei passeri, quand'essi lasciano tra gli alberi il saluto al sole. L'animazione è grande. Più in là e fino all'imbocco di via Po vanno a schierarsi gli Avanguardisti. Essi ormai sono soldati tutti, e poichè sentono l'orgoglio della ferrea disciplina militare, appaiono impeccabili nelle loro divise. Sulle nere camicie spiccano i bianchi cordoni visse al disparo dalle spalline. Avanguardisti e Balilla sono agli ordini del Centurione Taconis e del tenente Nicola.

Ufficiali della Milizia si notano ovunque, sia al Comando dei vari reparti, sia a gruppi, o schierati lungo il corridoio lasciato libero tra la folla, che conduce alla tribuna delle Autorità.

La piazza Castello così brulicante di camicie nere e di folla presenta un aspetto imponente. Il lungo balcone del Regio, tutto adorno di festoni di tricolori e di trofei di bandiere, è gremito di eletti con prevalenza del pubblico femminile. Anche al palazzo del Governo sventolano bandiere a fianco di quella gigantesca che orna il balcone principale della Prefettura, e dalle finestre e dalle terrazze si sporgono grandi scianì femminili ad osservare il superbo spettacolo delle forze fasciste inquadrate nella cornice grandiosa della vasta piazza Sabauda.

Le autorità

Squilli di tromba annunciano l'arrivo delle autorità. I militi si irrigidiscono sull'attenti. Salutati romanamente e da ripetuti « alalà » si avviano, e prendono posto nel palco d'onore: S. E. il Prefetto, il quale indossa l'uniforme, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il segretario Federale avv. Bianchi-Mina, che giunge alla cerimonia scortato dai gagliardetti della Federazione e del Fascio, seguito dai suoi collaboratori e da un manipolo della Centuria Battisti, continuando così il cerimoniale recentemente ristabilito dal Barone Italie; il Comandante di Corpo d'Armata S. E. il gen. Biembelli, il comandante di Divisione gen. Montelinale, col col. Olivetti capo di Stato Maggiore, il gen. Tiby comandante la prima zona della Milizia, il gen. Perol, il prof. Canepa presidente dell'O.N.B., il comm. Gasparri commissario del Dopolavoro, il gen. Da Pozzo comandante dei Carabinieri, il gen. Sassi comandante l'Accademia, il gen. Rho del Nastro Azzurro, il gen. San Marzano, il conte Fossati Roberv, l'on. Maisardi, l'on. Ragnisco, l'on. Terzaghi, il Questore comm. De Roma, il grand'uff. ing. Ehrenfreund, il comm. Rossi commissario dell'Ente Sportivo, il Rettore Magnifico dell'Università prof. Pirano, il comm. dott. Gorgolini, per la Confederazione degli intellettuali, il comm. avv. Mario Gino del Combattenti, il prof. Cremona, il preside della Facoltà di Medicina prof. Mazziora Vergani, il comm. prof. Collino presidente della « Dante Alighieri », il dott. cav. uff. Mattirolo, capo ufficio di S. E. il Prefetto, il comm. avv. Gay, segretario capo al Municipio, il prof. Ghisleni, direttore della Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, il prof. Garelli, direttore del Politecnico, il comm. Alloj, il comm. Coniglione Stella, presidente dell'Ass. del Pubblico Impiego e numerose altre personalità.

Nonostante l'assembramento di migliaia di « camicie nere » e di organizzati, e di una folla di cittadini, che gremisce completamente la piazza, regna ovunque l'ordine più perfetto, e tra il silenzio solenne dei gregari, i gerarchi prendono posto sul palco. Al servizio d'ordine sono preposti numerosi fiduciari e agenti agli ordini del commissario-capo cav. uff. dott. Russo, i vigili agli ordini del cav. Valvassori, comandante delle guardie municipali: ma il loro compito è facilitato dalla disciplina perfettamente sentita dalla nuova gioventù fascista.

La duplice cerimonia
in piazza Castello

Alle 10 precise ha inizio l'attesa solenne cerimonia. Dalle tribune, l'adunata offre un colpo d'occhio magnifico. Ad eccezione di un breve spazio libero davanti al palco delle autorità, lo schieramento allinea i suoi fitti reparti fino ai limiti estremi della piazza.

Piccoli eroi

Il prof. Canepa annuncia a gran voce che la cerimonia si apre con la premiazione di Avanguardisti e Balilla che compirono atti di valore. La prima medaglia è quella assegnata alla memoria del Balilla Bertiglia, di Sagliano Micca, della 290.a Legione Emanuele Filiberto, che il 5 agosto dello scorso anno si gettò nel torrente Cervo per salvare un compagno, e, colto da malore, pagò con la vita il suo atto generoso ed eroico. La madre, vestita a lutto, si avanza tra le autorità, fatta segno alla deferente attenzione di tutti. Si presentano poi gli altri premiandi: il Balilla Luigi Chiara di Cirié, e l'Avanguardista Paolo Illodelli, che l'agosto scorso, in Cirié, salvarono dalle acque della Stura un ragazzo, nonchè il bolilla Italo Fiorotto di Carrocetto, che con la sua presenza di spirito, spezzando il filo di una conduttura elettrica, salvò — come i lettori del nostro giornale ricordano — parecchie persone.

— D'ordine del Capo del Governo — dice S. E. il Prefetto Maggioni — *ho l'onore di consegnare i segni del valore ad alcuni piccoli eroi, di cui uno caduto, che fanno parte delle nuove giovanissime generazioni, dei nostri Balilla, i quali non solo sono speranze, ma già sono affermazioni. Essi si affacciano alla vita già in tutto degni della nuova Italia.*

Consegnando la medaglia d'argento alla signora Bertiglia, il Prefetto saluta con elette e commosse parole la madre del piccolo scomparso eroe, esempio anche ai grandi di sfrenato e di puro amore. Egli al Chiara e al Ridolfi appende al petto le medaglie di bronzo, e uniti nello stesso riconoscimento dopo essere stati uniti nello stesso rischio, nello stesso sentimento di virtù, esempio alla gioventù italiana di forza e di abnegazione ».

Al piccolo Aldo Pieretta viene quindi consegnata la medaglia d'oro con cui il Principe di Piemonte ha voluto personalmente ricompensare l'atto di valore e di intelligenza dello scolaretto. La consegna è fatta dal Prefetto, che l'accompagna con appropriate parole. La medaglia reca da un lato l'effigie del Principe e dall'altra una affettuosa dedica. Il prof. Canepa dà lettura della nobile e gentile lettera con la quale Umberto di Savoia accompagnò il prezioso ed alfissimo dono. Al Pieretta viene pure offerto un mazzo di rose da parte della famiglia di coloro che egli salvò col suo coraggio e col suo pronto intuito. Tutti i piccoli premiati sono applauditi, e le parole del Prefetto sono salutate da approvazioni, specie quelle rivolte alla signora Bertiglia.

L'abbraccio dell'Avanguardista e del Balilla

Chiuso il nobile e commovente preludio delle ricompense al valore, la luogo la cerimonia della Leva Fascista, che si inizia con alcune parole del prof. Canepa.

« Ho l'onore — egli esclama — di presentare al segretario federale la lista degli aspiranti alla 3.a Leva Fascista. Ma la lista non avrebbe valore, se a ogni nome non corrispondesse uno spirito maturo e consapevole dell'importanza e della bellezza intrinseca della cerimonia.

Il prof. Canepa comunica che 254 sono gli avanguardisti di leva, e dietro ad essi stanno, nella Provincia di Torino, 28 mila tesserati fra Avanguardisti e Balilla. Molto si è fatto, ma ancora molto si può fare e si farà. Mercè l'opera silenziosa e appassionata di molti, basi sopra più granitiche vengono gettate alla istituzione. Egli chiude, rivolto agli Avanguardisti di leva, esprimendo da un lato l'amarezza di perderli, ma affermando d'altra canto l'orgoglio di vederli raggiungere il loro posto definitivo; ai reduci i combattenti della grande guerra, che sentivano di essere ognuno un anello della grande catena che difendeva la Patria, e si dichiara sicuro che gli stessi sentimenti degli Avanguardisti diventati militi. E li saluta, in nome del Re e del Duce.

Prima, però, della consueta del giuramento dei nuovi militi, avviene quello del trapasso dei Balilla che hanno compiuto i 14 anni, all'Avanguardia.

Dalle rispettive file escono e si portano davanti alle autorità un Balilla di leva e un Avanguardista. Si salutano, si fermano uno di fronte all'altro. L'avanguardista toglie le proprie cordelle bianche e le appone alla recluta. Quindi i due si abbracciano, e da ultimo il nuovo Avanguardista bacia il gagliardetto del suo novello Corpo. Squillano le note dell'inno « Giovinezza », mentre le folle delle autorità applaudo, e la milizia presenta le armi.

Siamo poi al giuramento delle nuove reclute della Milizia. Fra le autorità si avanza il segretario federale avv. Bianchi-Mina, che con voce alta e vibrante grida:

« Per il Duce, per la Gerarchia, per la Rivoluzione Fascista che esiste e si rinnova, giurate ».

La parola del gen. Tiby

Risponde da tutta la piazza un fragoroso « alalà », quindi il segretario federale legge ad alta voce la formula del giuramento fascista. Al « giurate » fascista risponde il formidabile « giuro » dei mille e mille petti giovanili, in un'onda sonora che si propaga solenne e maestosa per la vasta piazza, e che solleva, lontano, le fresche acclamazioni dei Balilla e delle Piccole e Giovani Italiane. La breve e fuggevole scena è di effetto commovente ed austero, e si chiude fra l'entusiasmo dei presenti con l'esecuzione della Marcia Reale suonata da gli bande in vari punti della piazza.

Prima del giuramento dei militi prende la parola il gen. Tiby, che dice:

« Giovanissimi camerati! L'ora solenne nel chiamare al giuramento di milite e di soldato i vostri camerati come voi giovanissimi, lo dissi loro che avevano la impagabile fortuna di diventare soldati, che cura modestissima, di una grandiosa opera: l'avvenire imperiale dell'Italia Sabauda e Fascista. Dissi ad essi che soltanto oggi noi Italiani possiamo contemplare i meravigliosi monumenti di un passato che non ha riscontri nella storia, il passato romano, e qui in Piemonte quelli non meno degni che attestano delle virtù politiche, civili e guerriere della Stirpe dei Savoia, possiamo contemplare, dico, tali vestigia non più con la nostalgia di chi ricorda grandezze che mai più ritorneranno, ma con la sublime certezza che l'Italia è incamminata sicuramente a nuove splendore.

« Oggi ripeto a Voi le stesse parole, ma ne aggiungo di assai più alte e solenni, dicendo a Voi quali sono i Vostri doveri nel momento in cui state per impugnare il moschetto e giurare.

« Vi parla il Duce. Egli dice: Il Milite della Milizia Nazionale serva l'Italia in maniera purità di spirito, con fede incrollabile e inflessibile volontà, sprezzo, ai pari di ogni altra virtù, la preghiera che basce dall'opportunismo; sublisce, come premio sommo alla sua fede, il sacrificio; sente la vera bellezza dell'apostolato a cui tutti si vota per fare forte e sicura la grande Madre comune. Egli perciò non conosce che doveri; non ha diritto che alla gioia di compierli. Del comandare e dell'obbedire eguale è in lui la fierezza: giacchè esercita su sè stesso il più difficile dei comandi colui che più elegantemente obbedisce. Capo o gregario, sia che ordini sia che esegua, il Milite della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale deve essere sempre ed a tutti esempio di questa purità spirituale ».

« Voi lo avete sentito, il Capo. Egli alle parole unisce il più alto esempio. Italiani con tutte le vostre forze e con tutta l'anima vostra, con tutto il vostro cuore prestate i giuramenti. Ascoltate le formule solenni! ».

La consegna del moschetto

La formula del giuramento, detta con energia dal gen. Tiby, dopo aver dato il comando dal « presentat'arm », è seguita dall'esplosione di un altro « giuro! » possente e suggestivo come il precedente. E tornano a rimbombare le note inebitrici della Marcia Reale e dell'inno Giovinezza.

Segue la simbolica cerimonia della consegna del moschetto al novello milite. Escono dai ranghi un Avanguardista di leva ed un milite anziano. Il primo è Giacomo Pier Cibrario della 290.a Legione, il secondo è Antonio Roletto, della 1a Legione, 2a centuria Amos Maramotti, che è stato prescelto per il suo passato di combattente e di fascista.

Appartenente ad un reparto d'assalto, egli è stato decorato in guerra di una medaglia d'argento, di due medaglie di bronzo e della croce di guerra. Apparizione alla maestranze delle Officine Trasmissioni ed è fascista della prima ora.

Dopo il saluto, il veterano si toglie moschetto e giberna e li consegna all'Avanguardista di leva. Questi saluta, presentando l'arma, quindi rientra nei ranghi. Cerimonia breve, ma piena di significato nel suo tono di marzialità e di forza. Il pubblico ne è compreso, ed applaude, mentre intorno riprende, come un canto di gioia e un'affermazione di potenza il ritornello trascinatore di Giuseppe Blanc: « Giovinezza, giovinezza... ».

« In nome del Duce, e nol! », grida il gen. Tiby. « In nome di S. M. il Re, e nol! » grida il Prefetto; e le schiere rispondono con un « e noi » che parte dai cuori e che suggella con la sua possanza la grandiosa manifestazione della Leva Fascista, che ha avuto il valore ed un tempo di constatazione e di monito, di riconoscimento e di promessa.

Il Prefetto, il gen. Tiby ed il Segretario federale passano in rivista i reparti degli Avanguardisti di leva. Durante la rivista le autorità hanno modo di ammirare specialmente, per il comportamento e la disciplina, le Piccole e Giovani Italiane, che si dimostrano degne del particolare elogio dell'on. Turati. Notato anche la schiera delle alunne del Collegio delle Figlie dei Militari, in testa della quale sono le due figlie del compianto Giolitti. Il Prefetto, il segretario federale e il gen. Tiby si sono intrattenuti con esse affabilmente.

Quindi la cerimonia si chiude al rullo dei tamburi ed ai segnali di tromba. Le schiere dei Balilla, delle Piccole e Giovani Italiane, degli Avanguardisti e dei Militi, con lo stesso perfetto ordine con cui erano giunte, lasciano la piazza.

La sagra dei lavoratori all'Eremo

Appena terminata la cerimonia in piazza Castello, le squadre, i gruppi, le rappresentanze sindacali si dispongono in corteo e si dirigono verso piazza Vittorio Veneto, dove è fissato il punto di partenza per la gita all'Eremo. Qui tutte le squadre e le rappresentanze confluiscono lietamente, si ordinano e si ricompongono, per assumere l'aspetto di giocondo carnivale. Quasi tutti sono in maschi di marcia: molti uomini hanno a tracolla il tascapane, alcuni portano il sacco da montagna, le donne portano pacchi voluminosi, e non è raro vedere spuntare qualche rozza valigia fra i variopinti fardelli. Il contegno, come si comprende facilmente, è di una sola specie per tutti: provviste abbondanti per la colazione, che si farà lassù sull'erba appena nata, tra gli alberi infiorati, che sembrano incoronare di bianco e rosa tutta la prossima collina.

Canzoni e comitive

L'« entrata all'Eremo » fatta dagli organizzatori sindacali durante la breve sosta è una pura formalità, chè le comitive sono già pronte a partire. Con particolare compiacimento, invece, è accolta l'offerta dei posti sui numerosi autoveicoli disponibili. Una buona parte dei gitanti montano quindi in macchina e partono velocemente verso la collina. Tra le grandi vetture di uso collettivo, disposte specialmente per le donne e per i gitanti meno in gamba, sono anche le macchine di speciali gruppi e di singoli stabilimenti, concesse per l'occasione dagli industriali. Esse sono contraddistinte dagli alti cartelloni, con le scritte a caratteri scolpiti. Sono così graziose che pare debbano scoppiare per la pressione interna, o rovesciarsi alla prima svolta; invece traversano il ponte ed attaccano rombando l'ardua salita, aguzzando via delicatamente sulla strada inasfaltata tra gli alberi.

Ogni automobile porta un coro su per la collina, che ben presto, anche prima della colazione e dell'inaugurazione dei fiaschi che si vedono spuntare all'improvviso da tutte le parti come per un giuoco di prestigio, i gitanti cominciano a recitare festosamente, lanciando ritornelli ed accennando i vecchi motivi delle canzoni popolari. Le comitive rimaste a piedi non sono meno festanti; molti gruppi, anzi, seguono volentieri, specialmente il « cavallo di San Francesco », giacchè è proprio l'occasione di una bella passeggiata e la distanza della meta non è tale da impressionare neanche le donne.

Dopo mezz'ora, seguito fino all'ultimo il concentramento di piazza Vittorio, la collina è tutta sonante della lunga colonna, resa lunga multicolore, che assalita la cima a passo di marcia, forzata. Il rombo dei motori si confonde con le voci e con le canzoni dei gitanti applauditi, mentre di lassù già si ode qualche squillo di tappa, qualche squillo di tromba delle comitive giunte da strade diverse. Alla cima del colle macchine e uomini arrivano col fiato grosso: ma è questione di pochi minuti e, ripreso presto il respiro, ricomincia quasi subito la festosa e spensierata invasione.

Manca soltanto il sole

L'unica cosa grigia è data dal tempo. Pioverà, non pioverà? Nessuna sosa chiara rompe l'orizzonte plumbeo; lo sfondo di Superga è fosco, le montagne velate, la lontana serra di colline quasi impercettibile; anche la città, sonnolenta e famosa, pare adagiata su un grande letto di bruma grigiastra. Si farà dunque la zuppa? Meglio non pensarci, per non turbare la colazione alla grand'aria, una volta tanto, che si respira a pieni polmoni, con ristoro. Per intanto la zuppa si comincia a fare tra il passo e il vino, che è una zuppa capace di dissipare tutti i timori di maltempo.

In un quarto d'ora al massimo le comitive mettono le tende, chè fanno circolo sull'erba fresca, col fiasco in mezzo. Dall'Eremo alla Maddalena è tutta una fioritura di mense all'aperto, con le tradizionali bandiere di gita, cioè i giornali svolti dai pacchi e gettati sul ogni passo, tutt'intorno; ogni prato è un bivacco vociante e pieno d'appetito. In questa magnifica adunata, che raccoglie i lavoratori di mezza Provincia, da Chivasso e da Settimo, da Chieri, da Carmagnola e da Carignano, venuti a fare festa in comune con la massa torinese, al suono delle stesse fanfare, e nel fervore degli stessi sentimenti di fraternità, aventesia altissimo il tricolore dal culmine del Colle della Maddalena, avvolgendo tratto tratto sotto le folate del vento il Faro della Vittoria, che domina la manifestazione in simbolo e in realtà.

La visita dei gerarchi

Due ore di colazione, due ore di schietta allegria, con una strage di panini, di arance e di fiaschi. Poi, verso le 14, dalla strada serpeggiante stesa come un nastro sul versante grigio-verde, si sentono e si vedono salire a tutta forza alcune automobili. Sono i gerarchi torinesi che vengono a visitare i lavoratori, per vivere un'ora della loro festa. E il caso, manifestandosi sotto forma di ingombro della strada, vuole che, come avviene per i vecchi carrelli di lungo traino provinciale, le automobili delle autorità vadano a fermarsi proprio dinanzi alla proterva del Colle più numeroso à l'agglomero dei lavoratori festanti.

Quando i gerarchi mettono piede a terra, un caloroso saluto di applausi li accoglie dall'alto e dal basso: si applaude dal cortile di una trattoria, dove si interrompe il gioco delle bocce, e dal boschi che cingono il prato dell'accampamento maggiore. Il Commissario del Sindacati, on. Malusardi e il Segretario Federale Bianchi-Mina sono ricevuti dall'on. Santini, presidente dei Sindacati degli addetti ai trasporti, dal cav. Garrasi segretario generale dei Sindacati, i quali hanno fatto proprio la gita dei lavoratori e sono venuti a fare colazione quassù, in una comitiva affatto all'aperto di dirigenti e di organizzatori sindacali. Si traversa il prato tra cumuli d'arance e di salmerie legnere, e si sale al punto più alto del prato, mentre la gente s'affolla da tutte le parti e fa ressa attorno ai gerarchi. Anche la tribuna scelta dai rappresentanti del Partito e dei Sindacati per portare il saluto ai lavoratori, è una tribuna di ventura: un autocarro dell'Alleanza Cooperativa Torinese, che ha fatto sfoggio di abilità per portarsi sul posto di più bella vista.

Concordia

Il Segretario Federale sale primo sull'autocarro ed esprime alla folla dei lavoratori il saluto del Fascismo torinese, ribadendo brevemente i postulati del Partito, che è l'avanguardia della Nazione corporativamente organizzata; egli cita e commenta in rapidi tratti il motto già pronunciato da S. E. Turati come un monito per i lavoratori: « O Roma o Mosca »; e conclude auspicando che dalla proseguita attività costruttiva del Regime, con la vestigia che vengono alla luce dalla Roma di Cesare e di Augusto, si possa un giorno restaurare finanche nella lontana Gigenti il tempio che fu votato alla Concordia; e auspica che sul frontone di esso rifulgerà perennemente inciso il nome di Mussolini.

L'on. Malusardi inizia il suo breve discorso dicendo che non a torto il legame ha voluto abbinare le due cerimonie della Giovinezza e del Lavoro d'Italia: è la millenaria storia di Roma che rivive come giovinezza di stirpe e come civiltà superiore, la civiltà che getta ovunque le sue ricchezze e i suoi esploratori. Un giorno, che ci sembra ormai lontano, altre feste si celebravano per esaltare il lavoro; anche quelle erano feste di primavera, ma di una primavera triste, senza sorrisi e senza canti, erano feste fiti cui dominavano e trionfavano i negatori della Patria.

Oggi invece, ha proseguito l'oratore, noi risaliamo alle fonti della nostra storia, al sacro quadrato di Romolo che fondò la civiltà latina, la quale si tramanda attraverso i tempi; andiamo con lo spirito verso il guerriero romano, che mentre sapeva impugnare la breve arma sapeva essere anche realizzatore di civiltà. Tra il guerriero e il lavoratore non c'è antitesi, perchè non c'è popolo forte se non si sa impugnare la spada e nello stesso tempo costruire i monumenti immortali della civiltà.

E l'on. Malusardi soggiunge:

« Voi siete disciplinati e pronti ad ogni sacrificio, perchè le canzoni della trincea echeggiano in voi, accanto a quelle del lavoro; e sarete sempre presenti perchè siete parte integrante della Nazione.

« Vari anni di lotte hanno lacerato la Nazione; ma dopo sette anni di Regime Fascista, voi lavoratori che formate il popolo, sentite profondamente la somma di bellezze, di vittorie, di tradizioni, trasmessevi dalla storia: e sentite militi della battaglia avvenire, come le foste nel passato, quando tenente la vostra posizione con poco ferro e molta fede, e l'avvenire sarà nostro ».

I due oratori sono applauditi con calore e festeggiati con alte grida di evviva al Duce e al Regime. Essi accedono quindi tra la cordiale degli organizzatori e il confondono tra la folla dei lavoratori. E qui finisce la cronaca ufficiale dell'adunata. Il resto, i giochi, i canti del ritorno, l'epilogo lento e un po' stanco della gita, non è più necessario raccontare; è ancora quello scritto da Ouilla e Camasio per i loro personaggi giovani e vivi, per tutta la giovinezza che va gloire di esse semplici; e lo sanno tutti i torinesi che rivolendo ogni tanto le parole vere dei due autori scomparsi si sentono pungere da un po' di nostalgica malinconia.

La serata

La banda presidiaria ha tenuto concerto nel pomeriggio in piazza San Carlo, davanti a numerosissimo pubblico ed ha conseguito un vivissimo successo. E' stata, anzi, una specie di rivelazione. La banda si è presentata rimpinta e migliorata, composta tutta di ottimi elementi: l'insieme è tale da rivaleggiare con le migliori nostre unità, sia civili che militari. Gli sforzi spesi dall'autorità militare per riorganizzare degnamente la banda presidiaria sono stati perciò coronati da successo. Moltissimi e calorosi gli applausi ad ogni « numero » del programma. Sembra che la banda inizierà quanto prima un ciclo domenicale di pubblici concerti, e tale notizia sarà certamente accolta dalla cittadinanza con vivo compiacimento.

In serata si sono avuti gli annunciati fuochi artificiali in piazza Gran Madre di Dio. Un enorme pubblico ha assistito allo spettacolo. Tutta l'immensa piazza Vittorio Veneto, si può dire, era gremita. La circolazione dei tram è stata sospesa per tutta la durata dello spettacolo. Questo ha conseguito un coloroso successo. La varietà e l'imponenza del programma, con le sue fantasie, le sue trovate, i suoi colori, ha continuamente divertito. La fantasmagoria dei fuochi e delle luci strappò a più riprese l'applauso e l'esclamazione di viva sorpresa. Agli organizzatori del popolare e riuscito spettacolo va quindi data sincera lode.

In segno di giubilo ieri sera tutti gli edifici pubblici erano illuminati. L'illuminazione si è protratta fin tardi in città, specie nelle vie del centro. Nei caffè, nei teatri, nei cinematografi, sono stati ovunque suonati la Marcia Reale e l'Inno Giovinezza.

Per la casa torinese del Balilla
occorre ancora un milione e mezzo

L'appello e l'esempio della Federazione Fascista - Tutti i cittadini ed enti possono iscriversi all'Opera con una elargizione.

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

L'imponenza della manifestazione per la Terza Leva Fascista ha dimostrato ancora una volta l'efficacia della sana propaganda che il Partito va da anni svolgendo fra i giovani per addestrarli ai cimenti della vita e per legare indissolubilmente le loro anime ed i loro cuori alla Patria.

A Torino, l'Opera Nazionale Balilla assolve il suo compito con silenziosa tenacia e con sempre viva passione. Ieri, il Comitato provinciale ha presentato le sue reclute al Partito e alla Milizia. Altri 30.000 Balilla e Avanguardisti sono nei ranghi per gli anni futuri.

L'O. N. B. non ha tuttavia esaurito il suo compito, il quale si rinnova di ora in ora. Bisogna anzi che il fervore attorno a questa purissima attività del Regime sia sempre più caloroso, non soltanto nei ranghi dei giovani — i quali dimostrano una disciplina ed un entusiasmo che possono essere d'insegnamento anche agli uomini maturi — ma anche in ogni Ente collettivo ed in ogni casa italiana.

L'O. N. B. ha la facoltà di inscrivere come soci benemeriti, perpetui e temporanei tutti coloro che versino rispettivamente almeno lire 10.000, lire 500, lire 50. Per le prime due cifre, il versamento non ha bisogno di essere ripetuto. I soci temporanei sono invece tenuti al versamento di 50 lire all'anno almeno per un lustro; per gli Enti le quote devono essere raddoppiate. Questi contributi servono a costituire parte di quel patrimonio di cui i singoli Comitati provinciali devono disporre per le loro varie iniziative.

Una delle più importanti opere intraprese dal Comitato torinese è quella della Casa centrale del Balilla, già in costruzione, per cui il Municipio di Torino ha donato il terreno.

La Presidenza centrale dell'O. N. B. ha disposto di concorrere con una elargizione di 1 milione e mezzo, per dar realtà alla magnifica impresa.

L'Amministrazione della Provincia di Torino verserà 500.000 lire.

Manca ancora 1 milione e mezzo di lire, che il Comitato torinese dovrà raccogliere, valendosi appunto della facoltà di iscrivere a soci dell'Opera tutti coloro (Enti, Associazioni, Ditte e cittadini) che ne sentono l'importanza e la nobiltà.

Torino fascista darà certamente un altro esempio della sua fede e della sua generosità anche in questa seconda gara.

La Federazione provinciale fascista apre intanto l'elenco dei nuovi soci con una elargizione di 200.000 lire.

Le offerte si ricevono presso la Federazione provinciale fascista e il Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

Il nostro giornale
si inscrive socio perpetuo

L'Opera Nazionale Balilla, la grande benemerita Organizzazione sorta, e collaudata dalla Scuola, per completare con metodo e stile squisitamente fascisti la preparazione dell'italiano di domani, ha necessità di fare assegnamento — per la stessa floridezza del suo magnifico sviluppo in continua crescenza — sull'adesione concreta e fattiva della cittadinanza in genere, e delle categorie più abbienti in ispecie. Nel momento in cui l'O. N. B. di Torino ha conchiuso la sua attività di un anno, presentando alle superiori gerarchie le fremenli falangi delle piccole camicie nere perchè ne avvenisse l'inquadramento nei ranghi dei giovanissimi balilla, non può sfuggire a nessuno la bellezza della missione che l'Opera quotidianamente compie — con entusiastico spirito di sacrificio e tenacia realizzatrice — per le fortune avvenire d'Italia. E l'ammirazione, la devozione quasi, che circonda sempre per l'Opera e per i suoi imponenti risultati deve esplicarsi in un gesto tangibile di consenso: l'iscrizione a socio.

Il giornale La Stampa — *lieto di contribuire con la sua opera quotidiana di divulgazione al buon esito della nobile iniziativa —, si iscrive socio perpetuo, versando la quota di* LIRE MILLE.

Seguendo la Cronaca

RISOLUZIONE di VERTENZA

Va ricordato che, a risoluzione di vertenza, il Pretio Giudiziario Comm. Alfredo Matarazzi di Firenze, inizierà oggi la liquidazione all'asta, nei locali della cessata Ditta Righini in via Roma N. 2, di un'importante partita di

620 Tappeti Persiani veri

comprendente ogni qualità e ogni misura, tutti in ottimo stato di conservazione, e per i quali si rilascia qualsiasi garanzia scritta. L'asta avrà luogo giornalmente dalle ore 16,30 alle 19,30.

Giulietta e Romeo

La notte passata per la fuga, piuttosto come una tregua che calma sulla tazza, l'intero scalo il muro di cinta alto voleva inetti che lo separava dall'amata. Giulietta l'attendeva impaziente, avendo con sè l'indispensabile per il viaggio: la borsetta e la cipria. Restava soltanto da fare in senso inverso la stessa strada, piuttosto scomoda; per essere poi liberi di spiccare insieme il volo verso l'avvenire, molto diverso salvotta da quello sperato. Ma, sul punto di posare il piede sulla fragile scala di corda, Giulietta si ritrasse pentita e disse a Romeo: « E' inutile fuggire, non ho la carta d'identità e ci piglierebbero subito. Meglio attendere di poterci sposare regolarmente. Faremo così con economia ed economia i nostri acquisti di vestiario e biancheria dalla S. A. Succ. Herione - via Milano angolo via IV Marzo - come fanno tutti i futuri sposi che vogliono comprare bene e procurarsi anche il regalo di nozze ».

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Giachino Adolfo, litografo con Barla Claudina — Bruno Mario, commesso banca con Debernardi Maria, sarta — Mola Tommaso, impiegato con Farnesi Costanza — Germanetti Enrico, automobilista con Bandoni Maddalena — Berutto Emanuele, decoratore con Ballario Maria — Gayet Natale, commerciante con Puccari Bonaventura bigamista — Olcari Agostino, meccanico con Sanguinetti Giuseppina, bonaia — Bolardo Fausto, orologiaio con Farnesi Costanza — Bernardi Luigi

ULTIME NOTIZIE

Solenne cerimonia internazionale a Berlino
per il centenario dell'Istituto archeologico tedesco

Berlino, 22, mattino.

Si è svolta ieri sera al Reichstag, come era stato annunciato, con grandiosa solennità, alla presenza di tutti i membri del Governo del Reich, dei rappresentanti ufficiali di tutti i Paesi, del corpo diplomatico, dei rettori di Università e di autorità del Reich, la celebrazione del centenario della nascita dell'Istituto archeologico tedesco, fondato a Roma il 22 aprile 1829. Come già dicemmo, avendo il Governo del Reich espresso il desiderio che l'Italia, per ragioni ovvie, avesse in questa celebrazione una parte preminente, presenziava alla cerimonia S. A. R. Ferdinando di Savoia-Genova, Principe di Udine.

Il Presidente Hindenburg, il quale aveva preannunciato il suo intervento, ha dovuto invece alla fine rinunciarvi per la sua mancata non perfetta condizioni di salute e si è limitato a dirigere al presidente dell'Istituto una cordiale lettera di felicitazioni, nella quale augura all'Istituto di potere ancora per lungo tempo continuare nella sua opera, contribuendo con il successo alla collaborazione dei popoli.

Cento anni di studi scientifici

La cerimonia si è aperta con un discorso del presidente Hodenwaldt. L'illustre scienziato ha disegnato a grandi tratti la storia dell'Istituto. L'Istituto — ha detto — deve la sua nascita alla mai spenta nostalgia dei popoli nordici di integrarsi al sole e alle bellezze del sud e deve anche la sua nascita all'ospitalità, che le Nazioni meridionali concedono al nord. Ha ricordato le parole che nella formazione e nello sviluppo dell'Istituto spesa a uomini come Winckelmann, Goethe, Humboldt, Bunsen, Gerhard e altri. Nella sua brillante esposizione, egli ha ricapitolato i 100 anni di studi scientifici descrivendo le varie fasi del successivo espandersi dell'Istituzione e dell'opera da essa svolta in tutti i bacini mediterranei, in scavi e ricerche, ed ha finito per dire che, per questo, l'Istituto è e rimane sempre in questo terreno di collaborazione internazionale e della lega spirituale dei popoli. Esso svolgedunque tre funzioni: è al servizio della scienza pura; al servizio del popolo tedesco e al servizio dell'unione spirituale delle Nazioni.

Ha preso quindi la parola il ministro degli Esteri dott. Stresemann, che, a nome del Governo del Reich, ha espresso auguri ai convenuti e dato il benvenuto all'eletta schiera di ospiti accorsi da tutti i Paesi.

«La sentenza di Goethe che ha detto che colui il quale non si rende conto di tre mila anni indietro della sua storia, rimane nelle tenebre e vive nella giornata, esprime assai bene il senso e lo scopo della scienza archeologica».

Il ministro ha elevato quindi alla archeologia un inno, dicendo che il suo compito non è quello di scavare fra le cose morte e sepolte nella polvere del tempo senza posa accumulatesi, perchè quando l'archeologia contende alla terra i resti e la testimonianze del tempo, essa non lo fa certo per fare ai nostri occhi uno spettacolo transitorio, ma lo fa per ravvivare lo spirito che intorno a quelle cose morte aleggiava e per insegnarci a comprendere le forze spirituali che le muovevano. Il ministro ha concluso esaltando l'opera dell'Istituto che è, come ogni altro lavoro scientifico internazionale, opera profonda di pace fra i popoli.

Il discorso del Principe di Udine

Hanno quindi parlato il ministro della Pubblica Istruzione Becker e il sindaco di Berlino Boss, portando il saluto del Governo e della capitale.

Quindi il presidente Rodenwaldt ha dato la parola al Principe di Udine, che sale alla tribuna fra la deferenza generale. Egli ha così detto:

«Designato da S. M. il Re a rispondere all'invito del Governo germanico, lo porto, nel giorno del Natale di Roma, che vide 105 anni or sono le origini della presente società archeologica tedesca, il saluto dell'Italia e di Roma. Roma e l'Italia hanno offerto e offrono immenso campo di rivelazioni, di studi e collaborazioni singolari e feconde. Oggi stesso a Roma si inaugura il ritrovamento di monumenti importanti, che scienziati e il Governo d'Italia — il quale ha voluto per simbolo dell'Italia nuovissima il Fascio di Roma — hanno recentemente fatto riapparire e ricomposto con energica alacrità e tenace rapidità. Se la storia è maestra della vita, l'antichità romana ha diffuso per molte parti del mondo insegnamenti impareggiabili e quasi inesauribili. L'archeologia contemplia nelle sue indagini e nella sua sintesi questi insegnamenti, che riconfermano a quelli di altri popoli. E delle opere varie dei popoli e dei secoli comporre, come Roma, un Pantheon ideale, che è luce nella fuga dei tempi. Con tale sentimento, io assisto a questa riunione scientifica di dotti del mondo, convenuti a plaudire le opere mirabili dell'Istituto di archeologia tedesco, in riconoscimento della collaborazione del passato, in augurio di quella dell'avvenire».

Dopo il Principe di Udine hanno parlato il rappresentante della Francia, Ambasciatore De Margerie, portando il saluto del Governo francese; per l'Inghilterra sir Maurice Bunsen, nipote del Bunsen, che fu tra i fondatori dell'Istituto.

Indi prese la parola il prof. Roberto Paribeni, direttore generale delle Belle Arti italiane, che ha pronunciato un applauditissimo discorso, portando il saluto del Ministero della Pubblica Istruzione d'Italia.

Il direttore dei Musei Vaticani

Ha quindi pronunciato un discorso, in un bellissimo latino ciceroniano, il direttore generale Nogara, incaricato per parte di S. Santità Pio XI, rilevando i legami che hanno sempre uniti i Musei vaticani alla scienza di tutto il mondo e degli scienziati tedeschi in specie, i quali onorano e amano Roma come culla del mondo.

La serie dei discorsi ha continuato a lungo. Hanno parlato Gaudier, segretario generale dell'Istituto di antichità del Cairo, portando il saluto di Re Fuad I, l'archeologo greco Kuruniotis, a nome del Ministero della P. I. di Atene, annunciando che il Governo regala all'Istituto archeologico tedesco il terreno per fabbricarvi la sua sede nella capitale greca; il Ministro della P. I. ungherese Klebelsberg a quello della Turchia Halil Edhen bey e infine il filologo Vilamowitz.

La cerimonia si è chiusa con la lettura, da parte del presidente Rodenwaldt, di una lunga lista di onorificenze dell'Istituto, cioè la medaglia Winkelmann conferita a vari membri dell'Istituto stesso, fra i quali citiamo, poichè ci interessano nazionalmente, soltanto il principe don Giovanni Torlonia e la città di Roma.

G. P.

Tempeste e tormente
Vittime in Giappone e in America
La neve in Scozia ed in Anatolia

Londra, 22 mattino.

Del tutto inattesa è risultata la comparsa della neve sabato scorso sul territorio scozzese. Per quanto si sia ormai alla porta della più calda stagione, la neve è tornata sul nord della Scozia, mista a rovesciori di grandine. Una vera e propria tormenta gelida di grandine si abbatteva nel medesimo tempo sul Yorkshire. La temperatura si è notevolmente abbassata in tutto il paese.

Un dispaccio odierno da Angora segnala che la neve cade su parecchie città dell'Anatolia centrale. Anche le coste del Mar Nero sono nuovamente coperte da un candido tappeto di neve.

Tokio, 22 mattino.

Una violenta tempesta infuria attualmente sulla costa settentrionale del Giappone. Parecchi chilometri di ferrovie sono stati distrutti. Molte abitazioni sono state demolite. Si ignora tuttora il numero delle vittime.

New York, 22 mattino.

Un messaggio da Wichita nel Kansas annuncia che un ciclone ha devastato la località di Recce, celebre per i suoi pozzi di petrolio. Una persona è perita e parecchie altre sono gravemente ferite. Numerose case sono crollate e centinaia di abitanti si trovano senza ricovero. Secondo le ultime notizie si teme vi siano parecchi morti.

I soccorritori del «Croce del Sud» sarebbero periti

Melbourne, 22 mattino.

L'aeroplano australiano *Kookaburra*, perduti dieci giorni fa mentre era alla ricerca del *Croce del Sud*, è stato ritrovato da uno dei cinque apparecchi che da allora si erano dati alla ricerca. L'apparecchio, pilotato dal tenente australiano Brain, ha avvistato il *Kookaburra* in una zona deserta, a ottanta miglia dal ruscello Powells. Il Brain ha notato un corpo giacente sotto l'aeroplano. Egli ha gettato un recipiente pieno di acqua per mezzo di un paracadute, ma il corpo non ha fatto alcun movimento. Questa circostanza induce a pensare di una disgrazia. Domani cinque aeroplani militari si recheranno sul posto per raccogliere più precise informazioni e recare soccorsi. A bordo del *Kookaburra* al momento della partenza si trovavano il pilota tenente Keith Anderson e l'osservatore civile Hitchcock.

(*United Press*)

Il varo dello zatterone
che trasporterà il monolito Mussolini

Spezia, 22 matt.

Ieri mattina nel locale R. Arsenale, alle ore 9, è avvenuto l'annunziato varo dello zatterone che dovrà trasportare da Marina di Carrara a Roma il monolito per la colonna Mussolini. La cerimonia si è iniziata con la rituale benedizione impartita dal cappellano militare; vi hanno presenziato anche S. E. l'ammiraglio Ducci e l'ammiraglio Cavagnari, e i colonnelli Cippo e Fusco. Un Balilla, dell'Orfanotrofio Garibaldi, ha rotto contro la prora dello zatterone la tradizionale bottiglia di spumante, e l'ordine di «taglia» è stato impartito dal direttore delle costruzioni. Compiuta la cerimonia l'ammiraglio Ducci ha regalato ai Balilla i cordoni ed il nastro tricolori che reggevano la bottiglia. Lo zatterone è stato in mare salutato dagli «urrà» delle maestranze. Le operazioni del varo sono state dirette dal colonnello Pugliese.

Le gravi condizioni dell'on. Caserano

Napoli, 22 mattino.

Le condizioni dell'ex-Presidente della Camera on. Caserano si sono aggravate. Egli è da vari giorni indisposto e pertanto non aveva potuto partecipare alla seduta reale.

Ora si apprende del suo aggravamento e la notizia suscita negli ambienti politici dolorosa impressione.

IL XXI APRILE

AOSTA. — La nostra vetusta città si è svegliata ieri mattina in un tripudio di bandiere, al suono delle fanfare e fra i canti della superba gioventù, giunta da ogni luogo della Provincia, per l'imponente cerimonia che si svolse, alle ore 10, in piazza Carlo Alberto, davanti al monumento al Soldato Valdostano. Dinanzi al palco, ove presero posto tutte le Autorità, con a capo il Prefetto Pirretti, il Commissario Federale G. Parenti, il Podestà G. Fusinaz, il Questore d'Ambrosi, il gen. Brezzi, il Pres. del Tribunale Marchetti, il Procuratore del Re Tusi, il Console Cajo della 12ª Legione, ed altri è stata celebrata la Messa al campo dal sacerdote Tasoi. Dopo il Sacrificio Divino, venne impartita la benedizione ai gagliardetti delle due Legioni Balilla di Aosta ed ai labari della Sezione Provinciale del Pubblico Impiego e delle Comunità Artigiane. Il rappresentante Democrazia Cristiana, Presidente del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, ha presentato al Commissario Federale circa trecento Avanguardisti, che sono entrati nelle file del Partito. Dopo di che il signore Guido Parenti ha pronunciato un elevato discorso, esaltando la Festa del Lavoro, consacrata dal Fascismo, il Commissario Cajo parlò a sua volta e chiuse il suo dire, ordinando la simbiotica consegna del moschetto ed il saluto alla voce, a cui le organizzazioni giovanili e la folla risposero unanimemente. Seguì quindi la sfilata delle organizzazioni fasciste con i labari e le fanfare. Nel pomeriggio le diverse Bande musicali eseguirono concerti nelle vie e nelle piazze della città. Alle 21, nel salone principale del «Circolo Aosta», il Commissario Federale onorevole Parenti, ha commemorato il Natale di Roma.

Il Ponte del Littorio sul Tevere
inaugurato dal Duce

Roma, 22 mattino.

Nel pomeriggio di ieri il Capo del Governo, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Giuriati, si è recato ad inaugurare la zona archeologica del Largo Argentina. Erano ad attendere Mussolini i Sottosegretari Bianchi, De Bono, e Grazzera, il Segretario del Partito on. Turati col vice-segretario Melchiorri e il Governatore di Roma e numerose personalità. All'ingresso della zona archeologica era eretta una tribuna parata di velluto rosso, dove hanno preso posto le autorità.

All'arrivo del Duce la folla ha improvvisato una vibrantissima dimostrazione che si è protratta per qualche minuto fra grida di «Viva Mussolini! Viva il Fascismo!».

Il Capo del Governo ha risposto sorridendo e salutando romanamente, quindi, accompagnato dalle Autorità, ha fatto il giro della balaustra che circonda gli scavi. All'ingresso della zona archeologica il Governatore di Roma ha pronunciato un discorso.

Il Governatore ha porto quindi a Mussolini le forbici d'argento ed il Duce ha reciso il nastro tricolore teso attraverso l'ingresso degli scavi, dove ha fatto il suo ingresso seguito dalle Autorità.

La visita del Capo del Governo, cui il prof. Munoz ha illustrato i particolari dei vari monumenti tornati in luce, si è protratta per più di mezz'ora.

Pochi minuti prima delle 16,30 Mussolini, accompagnato dalle autorità, è risalito in automobile per recarsi ad inaugurare il Ponte del Littorio, mentre veniva salutato da una nuova manifestazione entusiastica.

Alle 16,30 Mussolini ha presenziato all'inaugurazione del Ponte del Littorio, costruzione a tre arcate della lunghezza complessiva di metri 133,50 e della larghezza di metri 30, che congiunge le due rive del Tevere tra il ponte Margherita e il ponte del Risorgimento. Quando l'on. Mussolini è giunto in piazza Cinque Giornate, lo ha salutato una calorosa dimostrazione da parte della folla che si era affollata assiepando sul Lungo Tevere.

Alla cerimonia hanno assistito le autorità e personalità che si trovavano al Largo Argentina e il Ministro dei Lavori Pubblici on. Giuriati. Il Capo del Governo ha tagliato il nastro che chiudeva l'accesso al ponte e, seguito dalle autorità, lo ha percorso soffermandosi ad ammirare le sculture rappresentanti un'aquila e il Fascio littorio, che adornano una grande targa centrale. Quindi, ossequiato dalle autorità, il Duce, salito in automobile si è allontanato tra rinnovate acclamazioni della folla.

Alle 17 il Duce ha visitato la nuova sistemazione del sepolcro degli Scipioni.

La nuova sede del Fascio
inaugurata a Parigi

Parigi, 22 mattino.

Il 21 aprile è stato celebrato a Parigi alla presenza del comm. Piero Parini, segretario generale dei Fasci all'estero, il quale ha presenziato l'inaugurazione dei nuovi locali del Fascio parigino, in via Cristoforo Colombo.

Oltre al comm. Parini, erano presenti l'ambasciatore Manzoni, il console generale on. Gentili e tutte le altre personalità della colonia.

Ha preso per primo la parola il commendatore Di Vittorio, segretario del Fascio, per fare un rapido, sintetico rapporto. Quindi il comm. Parini ha pronunciato un vibrante discorso. Sono stati spediti infine telegrammi al Re, a Mussolini e al Segretario del Partito.

DA BIELLA

E' morto all'ospedale, non ostante le cure dei chirurghi, il commerciante Guido Alfieri, di 36 anni, del Barbarotto, feritosi ieri l'altro gravemente al capo maneggiando una rivoltella.

La beatificazione di don Bosco
La lettura del decreto e il discorso del Papa
«Gloria di tutta la Chiesa» - Primo ad implorare da Dio e dagli uomini la pacificazione spirituale d'Italia

Roma, 22 mattino.

(G. C.) — Alla presenza del Santo Padre ha avuto luogo la lettura del decreto del «Tuto» per la beatificazione del venerabile don Giovanni Bosco, e sul martirio per la beatificazione del venerabile Cosma Da Carboniano, sacerdote armeno, detto Gaumida. Assistevano i cardinali: Gasparri, protettore dei salesiani; Laurenti, prefetto dei riti; Verde, ponente della causa del venerabile don Bosco; Cerde, ponente della causa del venerabile Cosma; Sincero, segretario della Congregazione orientale e protettore del Collegio armeno; la Congregazione dei riti al completo; mons. Kalunean, arcivescovo armeno di Calcedonia; mons. Numerati dei salesiani, vescovo di Volterra; S. A. il Principe Giovanni Giorgio di Sassonia; il ministro del Nicaragua con la consorte; Don Rinaldi, rettore maggiore dei salesiani; l'arcivescovo monsignor Pisani; mons. vescovo di Providence (America) don Tomasucci, postulatore generale dei salesiani; suor Maria Teresa Vaschetti, superiora generale delle figlie di Maria Ausiliatrice; Don Pietro Tirone, direttore spirituale generale della salesiane; il conte senatore Bebandengo, dell'Unione internazionale dei cooperatori salesiani; il comm. avv. Felice Madera, dell'Associazione internazionale degli ex alunni; padre Alistardi, gesuita; monsignor Bernasconi; mons. Vanneufville; la signora Renaudi, le signorine Boselli; il Collegio armeno coi rettore e vice-rettore; le suore armene dell'Immacolata Concezione; mons. David; mons. Ghezzi; mons. Cicognani; l'avvocato Sintero; l'avv. Baldera.

Il decreto

Mons. Mariani, segretario dei Riti, ha dato lettura dei due decreti. Quello che riguarda Don Bosco è del seguente tenore:

«Nel promuovere la gloria di Dio ad ottenere l'eterna salute del genere umano, molte nobili e mirabili opere compì il venerabile servo di Dio Giovanni Bosco, il quale, come uomo mandato da Dio a compiere questa duplice missione, incominciò dal coltivare i giovani, studiandosi di inbeverli ai precetti e ai doveri della religione, di formarli a buoni costumi, attendendo con ogni cura alla loro civile educazione, di modo che il beneficio della redenzione riuscisse proficua al maggior numero di essi. La sua volontà di lucrare a Dio quante più anime fosse possibile, non conobbe limiti e con lo zelo apostolico di cui ardeva si sforzava di abbracciare e trarre a sè tutte le Nazioni. La mancanza di mezzi, le non poche contrarietà, anche da parte di persone investite di autorità, le difficoltà stesse inerenti all'impresa, i tanti ostacoli avrebbero dovuto piegare il coraggio. Invece Don Bosco continuò alacremente quanto aveva incominciato e con l'aiuto di Dio condusse al desiderato compimento le opere intraprese, meritandosi la fama e l'ammirazione immortale. Scrisse anche e divulgò libri assai adatti ad eccitare la pietà, a diffondere fra il popolo i precetti della vita cristiana. Libri che anche al presente sono tenuti in gran pregio. Inoltre, se si paragona la mancanza di umani aiuti, onde spesso era travagliato, con la grandezza e vastità delle opere compiute e i beneficî arrecati ad ogni condizione di persona, apparirà evidente in lui quasi un nuovo prodigio. Prodigio, sì, poichè la generosità divina e la salda fiducia e liberalità del suo Servo parvero infrabilmente eseguire nell'accrescerne le forze, nel moltiplicarne le attitudini, nel renderne feconde le fatiche. Ma si può stimare con cosa ancora più meraviglioso il vedere un tal uomo occupato in difficili affari, esposto frequentemente a non pochi pericoli, trattare con giovani ed altre persone di diversa indole, senza mai deflettere dalla pratica delle sataniche virtù, raggiungendo anzi in esse il fastigio, come fu riconosciuto e definito dopo giuridiche ed accurate discussioni con decreto solennemente pubblicato il 20 febbraio 1927.

«Frattanto, dopo la morte del venerabile servo di Dio, si ebbero molti prodigi, due dei quali, quanto appunto ne richiedeva la natura della causa, discussi e vagliati secondo i consueti rigori del diritto, furono riconosciuti come miracoli con decreto del 19 marzo decorso. Rimaneva a discutere soltanto un caso: ossia se si poteva con animo sicuro procedere alla solenne beatificazione del venerabile Giovanni Bosco. Il che fu fatto nell'ultima congregazione generale, tenuta alla presenza del Santissimo Signore nostro Papa Pio XI, nella quale il reverendissimo cardinale Verde, relatore della causa, propose il seguente quesito: se, stante l'approvazione delle virtù e dei due miracoli, si possa sicuramente procedere alla solenne beatificazione del venerabile Servo di Dio. Tutti i convenuti, tanto i reverendissimi cardinali quanto i padri consultori, diedero per ordine il loro voto favorevole, del che si rallegrò il Santo Padre, il quale però credette bene differire ad altro giorno il suo decreto per aver tempo ad implorare il lume divino. Avendo poi stabilito di manifestare il suo giudizio, scelse questo giorno, domenica terza dopo Pasqua, nella quale, celebrato fervorosamente il Santo Sacrificio, chiamò a sè i reverendissimi cardinali Camillo Laurenti, prefetto della Sacra Congregazione dei riti, ed Alessandro Verde, ponente della causa, come pure il reverendissimo mons. Carlo Salotti, promotore generale della Fede e me, segretario sottoscritto, e con essi entrato in questa nobile sala, sedette sul soglio pontificio, e dichiarò con solenne decreto: «potersi sicurissimamente procedere alla solenne beatificazione del venerabile Giovanni Bosco» e comandò che questo decreto fosse reso di pubblica ragione e inserito negli atti della Sacra Congregazione dei riti; così pure che si preparassero le lettere apostoliche in forma di breve, intorno alla beatificazione da celebrarsi solennemente al più presto nella patriarcale basilica vaticana».

Il ringraziamento dei postulatori

Dopo la lettura dei due decreti, monsignor Der-Abrahamian, rettore del collegio armeno e postulatore generale della causa del venerabile Da Carboniano, ha letto un devoto indirizzo di ringraziamento, anche a nome della postulazione del venerabile Don Bosco. Ha ringraziato a nome anche del patriarca, del clero e del popolo armeno per l'elevazione alla gloria di beato del martire Cosmo da Carboniano, sacerdote e parroco armeno, martirizzato il 5 novembre 1707, ed ha ricordato come Pio XI, fin dall'inizio del suo pontificato prediligesse sempre il popolo armeno, perseguitato e decimato, e come a tanta prova aggiunse questa di decidere con infallibile autorità una causa che è di così alta importanza. Questo grande avvenimento, uno dei primi e pochi della storia dell'Oriente da molti secoli, sarà salutato ed accolto con gioia da tutti i cristiani di Oriente, anche non cattolici, i quali per una volta vedranno come la sede apostolica sia madre zelante della gloria dei suoi figli, senza distinzione di razza e di vita e renderanno omaggio al Capo supremo della cattolicità. Ha rivolto l'augurio che il ritorno dei dissidenti alla Chiesa madre sia un'altra delle gioie immortali di cui si adorni e passi alla storia il glorioso pontificato di Pio XI.

Setsi di ringraziamenti ha espresso, a nome della pia società salesiana per asseri subito degnato di ordinare la beatificazione del suo fondatore. Ha ricordato di Don Bosco ed ha aggiunto di aver avuto la consolazione di baciargli la mano e riceverne la paterna benedizione, impressione che non si è mai cancellata dalla sua mente.

L'allocuzione pontificia

Dopo che i due postulatori e il rispettivo postulazioni hanno, secondo la cerimonia, baciato la mano di Papa, il quale ha pronunziato un discorso di risposta. Il Papa ha detto che avevano accolto con pietà e giubilo il lutino senso delle cose sacre i due decreti, il primo per la proclamazione del martirio del Da Carboniano, gloria di Armenia, e l'altro per doversi procedere alla solenne beatificazione del venerabile Don Bosco, gloria d'Italia, e, cosa immensamente più grande, gloria di tutta la Chiesa cattolica. In queste due annunciazioni è già tanto splendore che verrebbe la tentazione di lasciarle parlare tutte sole, con il loro intimidabile significato, ma è proprio dalle grandi cose un qualche commento che valga a conseguire da esse un maggior frutto spirituale. Il Papa dice di voler lasciare gli ascoltatori con l'ammonimento che viene dalla tomba del martire, perchè non solo è un'utile lezione ma diventa anche una grande consolazione ed un grande conforto.

E' proprio questa fiducia immensa quella che ha lasciato un giorno al suoi figli, ed ora ben può dirsi a tutto il mondo cattolico, il venerabile Don Bosco. Basta confrontare gli umili inizi dell'opera sua con gli splendori che essa oggi ci offre; basta riflettere alle difficoltà di ogni genere, materiali e morali, da domici e talvolta anche da amici, alle infinite difficoltà che egli dovette superare e poi alla magnificenza del trionfo mondiale, ancora tutt vivente, per comprendere quanto possa la fiducia in Dio, la fiducia nella fedeltà di Dio. E' questa l'impressione che il Papa ancora riporta dalla conoscenza del Servo di Dio; un uomo che parve allora e poi sempre invincibile, insuperabile, appunto perchè fermamente solido, fermo in una fiducia pietà, assoluta nella divina fedeltà.

Per il martire la Chiesa ha chiesto miracoli; è sufficiente l'olocausto eroico della vita; la Chiesa se ne accontenta, glorioso della sua sapienza anche in questa sobrietà di esigenze. Essa, che in altri eroi di santità, come fu testè udito per don Bosco, è così scrupolosa ricercatrice non solo della verità, ma anche delle prove della verità discussa, controllata dimostrata con la cerniera giuridica e piena, davanti al martirio invece non chiede che la constatazione di questo, perchè sa che veramente una grande straordinaria cosa è il martirio. Dopo un elevato inno ai martiri increnti, che sono inestimabili attraverso le diverse condizioni ed i diversi gradi della scala sociale, martiri di ogni ora, martiri della volontà e della libertà, il Papa vuole finire col ricordo delle finissime ed elegantissime combinazioni e disposizioni della Provvidenza. Quasi un umile martire viene alla ribalta della storia, proprio oggi, che tanto fervore di preghiere e di opere si svolge nella Chiesa cattolica per il ritorno all'unità.

L'ora storica della S. Sede e dell'Italia

Ritornando poi a parlare di don Bosco, il Papa ricorda la sua amicizia per lui, benchè egli fosse di principio del sacerdozio e don Bosco fosse ormai vicino al suo tramonto, l'edificazione della sua memoria rivive in lui in questi giorni, in questa ora, mentre la figura del grande Servo di Dio si profila all'orizzonte non solo di tutto il suo paese, ma anche di tutto il mondo proprio in quest'ora, in cui avvenimenti di così particolare e solenne importanza hanno segnato un'orma indelebile nella storia della Santa Sede, della Chiesa, dell'Italia.

«Poichè è bene ricordare con qualche cognizione di causa, come don Bosco fosse proprio uno dei primi e più anteriori e più ascoltati nel deplorare quello che un giorno avvenne, nel deplorare tante manomissioni dei diritti della Chiesa e della Santa Sede, nel deplorare che quelli che reggevano allora le sorti del Paese non fossero rifuggiti tanto spesso da cammini, che non si potevano percorrere se non calpestando i più sacri diritti. Ed era don Bosco anche, il primo tra i primi, ad implorare da Dio e dagli uomini un qualche possibile rimedio a tanti guai, una qualche possibile sistemazione di cose, affinchè tornasse a splendere col sole della giustizia la serenità della pace negli spiriti. La Divina Provvidenza lo fa proporre ai suoi onori proprio in quest'ora e la beatificazione di don Bosco sarà la prima che avremo la consolazione di proclamare in faccia al mondo, dopo la conclusione degli avvenimenti solenni da lui auspicati. Non resta che ringraziare ed ammirare le vie del Signore».

Un voto per l'unità della Chiesa

Il Papa imparte infine a tutti ed ai singoli la benedizione apostolica; una benedizione paterna ed affettuosa; alla sua cara Armenia, a tutti i cari figli armeni dovunque la bufera li ha dispersi, dovunque, dopo la tempesta sanguinosa della guerra, hanno trovato asilo; una benedizione piena di desiderio paterno, di invocata. Il pastorale di vederli finalmente ricongiungersi e consolati da tante loro pene, sacrificî e sangue, di vedere altresì, come il venerabile martire ne dà auspicio, anche i dissidenti tornare all'ovile e realizzarsi il voto e la profezia che si farà un solo ovile ed un solo pastore. E questa benedizione rivolge a tutta l'Armenia, alla veneranda gerarchia, ai vescovi e sacerdoti. Chiude rinnovando la benedizione ai figli di don Bosco, ai cooperatori salesiani, agli allievi ed ex-allievi, a quanti comunque aiutino e favoriscono la loro opera perseverante e proficua di civiltà e di fede.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-866
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-847
Amministrazione	40-848

CRONACA
Il padrone troppo fiducioso ed il garzone ladro

Il negoziante Stefano Cauda, che commercia in formaggi, aveva assunto quale garzone Giovanni Saracco di anni 20, abitante in via Mongrando 28.

Il Cauda è un uomo inglato all'antica e fiducioso oltre ogni dire. Egli aveva subito giudicato il Saracco un buon ragazzo e lo trattava come un padre. Ogni sera egli lo inviava a prendere qualcosa nel suo alloggio in via Agata 17, dove tutti i mobili erano aperti. Il garzone a questa fiducia rispose assai bene. Il Cauda trovava in un cassetto del cassettone un pacco di biglietti di 10 mila lire. Quel grazioso fece gola al Saracco.

Un giorno egli prese un biglietto da mille e con quello fece baldoria con gli amici. Con sua sorpresa notò che il padrone non si era accorto della sottrazione ed allora il giorno successivo ne prese un altro. Giacchè quel denaro sembrava messo a disposizione di chi ne avesse bisogno, il Saracco si decise a farne un colpo più grosso.

Le cose stavano a questo punto. Il garzone pagava generosamente da mangiare e da bere ai compagni di gozzoviglia.

L'altra sera, dopo una gita in automobile a Moncalieri con due amici, certi Pietro Cerutti di Giovanni di 26 anni e Nedrino Cerutti di Antonio di 25 anni, ai quali aveva offerto un pranzetto prelibato, per completare la baldoria il perfido se ne andò a ballare. Nell'esercizio era entrato, accompagnato da due agenti, il maresciallo Celso del Commissariato di P. S. di Vanchiglia. L'allegria scomparve dal volto dei giovinastri i quali impiano. Ma sulla tavola stavano le molte bottiglie di vini spumanti che imporivano una spesa ingente e contrastante con gli abiti dimessi dei consumatori. Il maresciallo cbbe sospetto di trovarsi dinanzi a persone non in regola con l'autorità, si avvicinò loro. Il richiese dei documenti e fini per condurli al Commissariato.

Il Saracco prima di esser condotto fuori ebbe il permesso di recarsi al banco a saldare il conto delle consumazioni. Gli arrecarono pervenuti. Mentre i due Cerutti non avevano il becco di un quattrino, in tasca, al Saracco furono trovati tre biglietti da mille dei quali l'arrestato a tutta prima non volle dire la provenienza. Solamente ben tardi egli si decise a confessare che la sua ripresa aveva voluto le raccontò specificatamente in quali modoi cinquemila lire al suo principale.

Il maresciallo Celso si recò allora al domicilio del negoziante Cauda il quale, nell'apprendere la cosa si stupì immensamente. Egli non si era ancora accorto di nulla. Con l'agente andò a verificare il suo grazioso e constatò che nel cassetto non rimanevano più che 15.400 lire, dimodochè invece di cinque mila lire, il Saracco ne aveva rubate settemila e settecento.

Il Saracco è stato passato in carcere a disposizione dell'autorità e gli altri due sono stati trattenuti per ordine di P. S.

Una candela dimenticata provoca un incendio

Un pericoloso incendio si manifestava ieri mattina, in una località centralissima della nostra città, destando viva apprensione della popolazione di quel rione. Le fiamme altissime si innalzavano da un cosiglio di via Cuorgnè, una viuzza vicinissima al Molini Doro, minacciando di estendersi alle case vicine.

L'incendio cominciò a divampare in un solaio, situato nella casa al n. 9 ed ebbe origine dalla distrazione di un inquilino, certo Natale Sobrero. Egli verso le ore 11 si era recato nel locale per cercare un utensile e poichè esso non riceve luce da alcuna finestra, si era munito di una candela. Nel solaio si trovava una notevole quantità di vimini, di proprietà di tale Domenico Ilisello, nonchè numerose altre masserizie fuori uso, degli inquilini del caseggiato.

Il Sobrero nell'andarsene dimenticò la candela che aveva deposta sul pavimento. Il fuoco si appiccò ad un fascio di vimini poi si propagò ai mobili. Alcuni inquilini, accortisi del sinistro, diedero l'allarme e immediatamente si recarono sul posto una folla di curiosi. Frattanto erano stati avvisati i pompieri, dalla cui vicina caserma intervennero quattro distaccamenti agli ordini del comandante ing. Villerbi e dell'ing. Motturn. L'incendio aveva bruciato una parte del tetto e si propagava al fabbricato adiacente dei Molini Doro, confermando così la sua gravità. I militi del fuoco si mettevano volenterosi all'opera e con potenti getti d'acqua, circoscrivevano il fuoco. Esclusa ogni altra possibilità di minuccia, essi, dopo un'ora circa di lavoro spegnevano le ultime fiammate. Da una prima sommaria inchiesta l'incendio distrusse 600 metri quadrati di tetto, nonchè tutta la quantità di vimini e altri oggetti depositati nel solaio per un danno di circa 70 mila lire.

Stato Civile di Torino
21 aprile 1929 (VII)

NASCITE	11
MATRIMONI	17
MORTI	16

NASCITE: 11 — Maschi 6 — Femmine 5.

MATRIMONI — Antolino Giovanni con Prato Severina — Baldo Giacomo con Tha Ferdinanda — Cafasso Giacomo con Salomone Pierina — Cravero Giuseppe con Moretta Italia — Daglio Cesare con Gueito Maria — Di Matteo Alfredo con Tedeschi Ida — Facchinetti Giovanni con Valentini Maria — Gallani Santo con Ravelli Maria — Leo Antonio con Marchitelli Anna — Levi Giulio con Levi Giuseppina — Lisa Andrea con Bazzano Margherita — Pagano Luigi con Torrefranca Celeste — Navarino Pasquale con Chiolerio Anna — Ravera Aldo con Tocorre-Corriola Secondina — Trinchieri Marco con Cortina Maria — Zanaudolo-Tarnoia Luigi con De Martin Fabbro Pierina — Zarnagnan Ernst con Dergarabedian Nazik.

MORTI — Cornagliotti Ferdinando fu Eugenio, d'anni 69, da Torino, impiegato, corso Cassia 201 bis — Favetta Lorenzo di Pietro, d'anni 24, da Torino, parrucchiere, corso Inghilterra 52 — Fra Pietro fu Francesco, di anni 72, da Sauze di Cesana, agiato, via Vanchiglia 23 — Ravetto Teresa in Cardellina, di anni 34, da Chiomonte, casalinga, via Principe d'Acaia 57 — Bianco Domenico dei conti di S. Secondo fu conte Ernesto, d'anni 73, da Torino, agiato, via Schina 7 — Menardi Ernesto fu Angelo, d'anni 59, da Castelletto Busca, falegname, via Cottolengo 37 — Bosco Angela m. Michon, d'anni 79, da Chieri, agiata, v. Pietro Tommaso 4 — Orsetta Leopoldo g. m. da Torino — Mariano Adriano, gr. 18 da Torino — Caramello Caterina fu Antonio, d'anni 79, da Monsiovi, cameriera — Bertolino Ornella di lasce, m. i, da Torino — Marcelli Maria m. Ciegolani, d'anni 72, da Pecorocchiano, casalinga — Gellina Giuseppe fu Antonio, d'anni 76, da Bra, muratore — Finarello Giovanna m. Margia, d'anni 81, da Villorba, operaia — Nati morti 1 — Totale 16 di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti ecc. 7, non residenti in questo Comune 1.

SPORT
Le corse a Firenze

Firenze, 21, mattino.

PREMIO DEL MERCATO (L. 2000, metri 2000): 1. Fiorenza di Centurini, 2. San Giorgio, N. P.: Carnicio, Montartano - 1 lunghezza, 1 incollatura, 1/2 lunghezza - Totalizzatore: L. 7,50, 4,50, 8.

PREMIO CIRCOLO DELL'UNIONE (lire 4000 ed una coppa d'argento, metri 2000): 1. Triana di Ongnissi, 2. Lado, N. P.: Carnade, Perla d'Spagna, Sei, Servitola, Caio Mario, Fornaziano - 1 lunghezza, 1 lunghezze, 1/2 lunghezza - Totalizzatore: L. 20,50, 11,50, 13,50, 17.

PREMIO DEI GIGLI (L. 7000, m. 2000): 1. Iarice di Bergardi, 2. Piccolo Maral, N. P.: Peeste, Abbadia, Bandiella - 3 lunghezze, 6 lunghezze, 2 lunghezze - Totalizzatore: L. 22, 13,50, 19.

PREMIO TRENTO (L. 19.000, m. 1000): 1. Conte Rosso di Nelli, 2. Fiamalbo, N. P.: Libbiano, Pickpocket, Paggio di Siena - 6 lunghezze, 1/2 lunghezza, 2 lunghezze - Totalizzatore: L. 10,50, 7, 6,50.

PREMIO RIPINA (L. 8000, m. 1000): 1. Machiavello di Casagrande, 2. Bruco, N. P.: Kirke, Formio, Bernanrio, Liberta, Lavena, fermata per emorragia - 1/2 lunghezza, 1 lunghezza, 2 lunghezze - Totalizzatore: L. 67, 9, 7,50, 6.

PREMIO VINCIGLIATA (L. 8000, m. 1000): 1. Bellalba di Castellini, 2. Ulva, N. P.: Sirona, L'Artigiano - 1 incollatura,

"Come vestirmi?„

E' la domanda che si fa ogni Signora in ritardo nella preparazione delle nuove « toilettes ».

Ogni alba di sole incita ad affrettarsi.

La moda odierna consente una grande varietà, favorisce tutte e dona la maggior grazia alla figura.

Per la scelta del tessuto più bello e più conveniente, basta ricordare che

BERTONE ha gli assortimenti più perfetti.
ha i disegni più espressivi.
ha i prezzi più miti.

LANERIE - SETERIE - COTONERIE

Fantasie per abiti e tailleurs -- Cretonnes -- Mussole -- Tele di seta stampata -- Biancheria

REGALI **Palloncini** e **Saponette** promuate a tutti **Servizio bicchieri** oppure **Taglio d'abito per Signora** (m. 3,50 - Tela Seta Stampata) a chi spende 100 lire.
Tutt'e due i regali a chi spende 200 lire.

Si ricevono ancora in pagamento le **Cartelle** del **Consolidato** e del **Littorio** al prezzo di emissione di **L. 87.50**

SUCCESSO! SUCCESSO!
CREPE MAROCAINE SETA
in tutte le tinte a sole **5** lire il metro
Quattro metri franco di porto in tutta Italia per **22** lire.

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi:
BIELLA: Al Calmiere dei Tessuti - C. Re Umberto, 15 -- **BORGOMANERO:** G. Vota e C. - C. Cavour -- **MONDOVI':** Ditta Borsarelli - V. Sant'Agostino, 14 -- **SALUZZO:** G. Abelli - « La Fonte » - V. Piave, 2 -- **SUSA:** Giachino Clementina - P. Trento, 9.

"Come vestirmi?„

Per un uomo il problema è ancora più facilmente risolto: BERTONE ha un magnifico assortimento di DRAPPERIE ultima novità, a prezzi ridottissimi.

Acquistando due tagli d'abito, si regala la confezione di un abito.

S.A. Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Primaria Sartoria per Uomo

TORINO - Via Pietro Micca, 17 ang. Via S. Francesco d'Assisi **- TORINO**

Oggi più che prima informa di aver assunto abilissimo Tagliatore provetto di primaria Casa d'Italia.

Personale di laboratorio interno specializzato.

Prontezza nelle consegne. La confezione più accurata.

Dispone un assortimento di drapperie inglesi esclusive e prezzi di accessibilità a tutti i signori che vorranno convincersi visitando le solite vetrine ormai conosciute di

Via Pietro Micca, 17 ang. via S. Franc. d'Assisi TORINO

CAPELLA

Via Pietro Micca, 17 ang. via S. Franc. d'Assisi TORINO

LA CASA DI FIDUCIA
CHE REGGE L'ELEGANZA
Esposizione permanente recentissimi arrivi
Telefono 49-271

NAFTALINA PREPARATA I.O.B.
NAFTOCANFOL

I O B

del Chimico-Farmacista ILARIO ORMEZZANO - Biella

sostituisce con maggior vantaggio, come antiparassita, la comune Naftalina perchè — oltre all'avere un forte quantitativo di canfora — contiene altre sostanze di alto potere disinfettante ed emana odore gradevole.

Centinaia di certificati attestano la bontà e praticità della NAFTALINA IOB. E' perciò raccomandabile l'uso negli Opifici, Ospedali, Pellicceria, Alberghi, Collegi, Caserme, Famiglie, ecc.

Si adopera come le altre Naftaline ed è di prezzo poco superiore a queste ma è più economica, per la sua minor volatilizzazione e la sua maggior efficacia sul tarlo, tarme, ecc.

Per l'ingrosso: Agente esclusivo per Torino e Provincia:
Ditta EMILIO STUARDI - Via Groscavallo, 11-13

I O B

Al dettaglio presso le Drogherie:
GORIA, Corso Valentino, 29 — RAPALINO, Corso Peschiera, 165 — GARDINO, Via Monte di Pietà, 21 — VAGLIO, Via Cibrario, 61 — STUARDI, Via Cernaia, 36 — BOSIO, Via Pio V, 2 — BONGIOVANNI, Via Porta Palatina, 9 — CAUDA, Corso Principe Oddone, 16.

CASA DELLA LANA

in tutti i suoi negozi

Via Roma 41 - Via Roma 18 - Via Garibaldi 12

oltre all'assortimento più completo di filati di lana in tutti i tipi e grossezza ed all'ormai conosciuto cotone **C • M • S** in tutti i colori e tipi mette da oggi in vendita la seta al prezzo di

L. 5,40 cordonetto
» 5,40 Perlé
» 5,80 seta per macchina
} all'ettogramma

avvertendo che per forniture a laboratori e negozianti pratica forti sconti.

LA STESSA SETA CHE IN OGNI NEGOZIO PAGATE L. 9 L'ETT.

CASA DELLA LANA VIA ROMA 41 VIA GARIBALDI 12 VIA ROMA 18